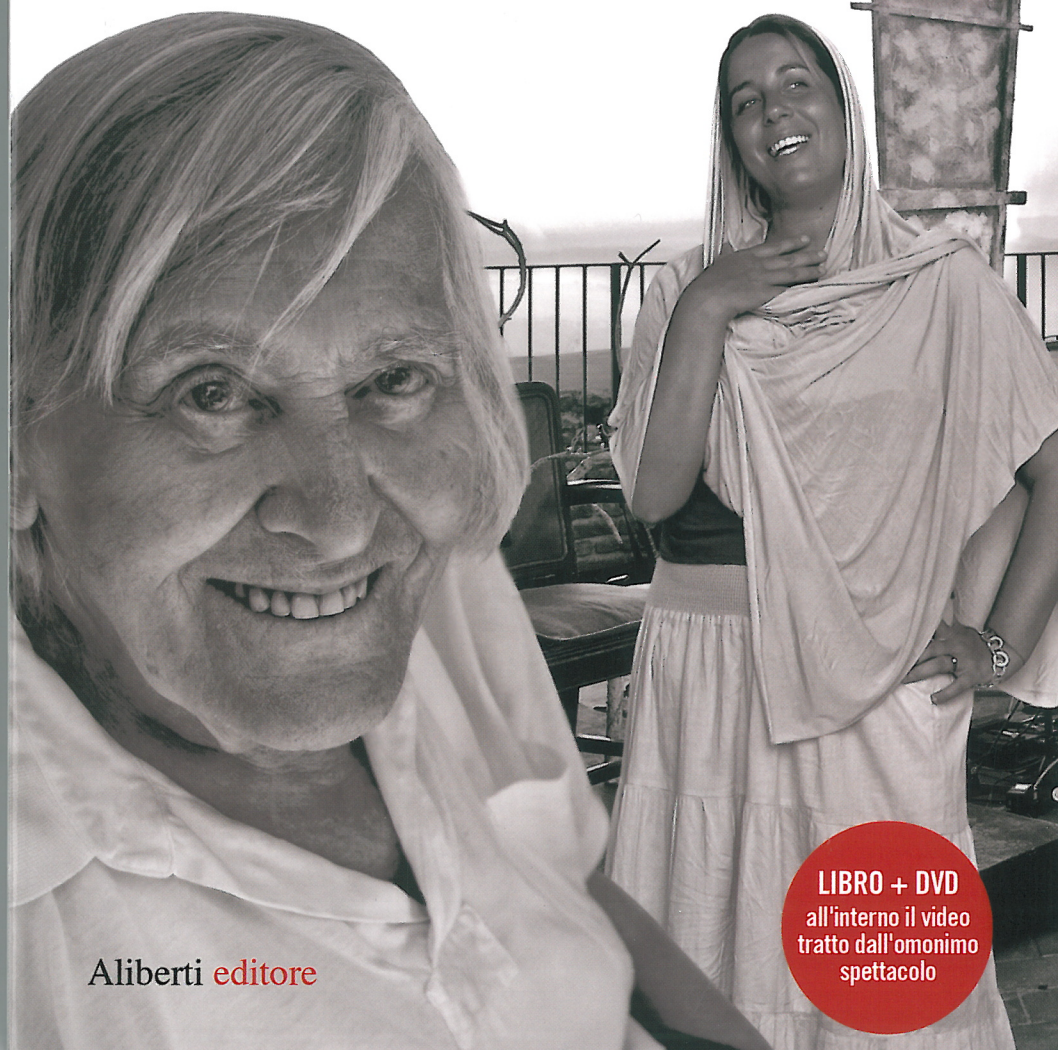


Margherita Hack
Ginevra Di Marco

L'ANIMA DELLA TERRA
VISTA DALLE STELLE



Aliberti editore

LIBRO + DVD
all'interno il video
tratto dall'omonimo
spettacolo

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Margherita Hack
Ginevra Di Marco

L'anima della terra
vista dalle stelle

a cura di Andrea Salvadori

Liberamente tratto dall'omonimo spettacolo

Ideato e diretto da Francesco Magnelli

Aliberti editore

© 2011 Aliberti editore
Tutti i diritti riservati

Sede legale:
Via dei Cappuccini, 27 - 00187 Roma
Tel. 06 45596979

Sede operativa:
Via Meuccio Ruini, 74 - 42124 Reggio Emilia
Tel. 0522 272494 - Fax 0522 272250 - Ufficio Stampa 329 4293200

Aliberti sul web:
www.alibertieditore.it
blog.alibertieditore.it

info@alibertieditore.it

Antefatto

Dopo un po' di anni in giro per l'Italia con *Stazioni Lunari*, spettacolo musicale dove Ginevra canta canzoni tradizionali (greche, balcaniche, italiane, spagnole) mi è venuta voglia di poter mettere un sigillo forte a questa storia con una voce autorevole che potesse parlare in maniera approfondita dei testi delle canzoni.

Subito ho pensato a Margherita Hack per una serie di motivi: è una donna (come Ginevra), è impegnata nel sociale e in politica, è fiorentina (come noi), è molto diretta e ha un modo di comunicare affascinante, divertente e molto semplice.

Sì, era lei la persona giusta, andava solo contattata e convinta a partecipare allo spettacolo.

Cercai una sua mail e un numero tramite l'amico Enzo Brogi per invitarla a Prato al festival dell'economia.

Avremmo debuttato nel settembre 2009.

La incontrai a giugno per il suo compleanno che festeggiava alla Casa del popolo di Mercatale Val di Pesa.

Parlammo per cinque minuti, lei mi disse che era interessata all'idea, avremmo fatto lo spettacolo.

Dopo un rapido scambio di battute aveva compreso perfettamente cosa volevo fare e spinta più che altro dall'intuito aveva deciso: era interessata a provare.

Ci mettemmo subito al lavoro, scegliendo le canzoni dal repertorio di Ginevra più adatte.

Eravamo in contatto con un'amica di Margherita, Bianca Paolucci, che le portò il materiale da ascoltare: il titolo venne deciso subito: *L'anima della Terra vista dalle stelle*.

Un gioco di parole perché Margherita è una stella, legata alle stelle, mentre Ginevra era impegnata in uno spettacolo nel quale le stelle erano parte preponderante della scenografia. Lo spettacolo si chiamava *Stazioni lunari*.

L'anima della terra perché andavamo a fondo nel raccontare l'uomo e il suo rapporto con la terra attraverso le sue azioni.

Quando Margherita arrivò a settembre in teatro non avevamo provato mai niente con lei, tentammo di mettere insieme i pezzi dello spettacolo durante le poche ore prima dell'inizio... Salita sul palco per le prove parlò di emigrazione lasciandoci tutti a bocca aperta per come aveva centrato perfettamente l'idea anche senza aver mai provato... fu emozionante e commovente.

Margherita è un animale da palcoscenico, veloce, reattiva, profonda, molto divertente... ha sempre la battuta pronta, perfetta.

Accompagnata dalla voce e dalla forza interpretativa di Ginevra venne fuori quello che mi aspettavo.

Chiaramente la serata andò benissimo, tanta gente non riuscì a entrare, nonostante il teatro fosse stato riempito più della sua capienza massima, per cui dovemmo raddoppiare la data. Così è cominciata la nostra avventura con Margherita.

Avventura che ci ha dato grandissime soddisfazioni, teatri sempre pieni e spettacoli che ogni volta si rigenerano dando vita ad approfondimenti sempre nuovi... e la nostra amicizia con Margherita che si è cementata nel tempo.

Ci mancava qualcosa però, la possibilità di registrarlo mettendo un sigillo definitivo.

Andrea Salvadori musicista del gruppo e regista propose la scorsa estate di registrare lo spettacolo alla Rocca Sillana nelle colline pisane...

Tutto quello che abbiamo costruito in questi due anni rimarrà per sempre impresso in un questo film e in questo libro...

I pensieri di Margherita, le canzoni di Ginevra.

Grazie a tutti quelli che hanno contribuito, ognuno con il proprio lavoro, a fare sì che questa idea diventasse qualcosa di concreto.

Grazie.

Francesco Magnelli

Prefazione

Ginevra e Margherita, due donne fuori dall'ordinario insieme sullo stesso palco... era un'occasione per approfondire argomenti quali la legalità e l'etica, l'integrazione razziale legata all'emigrazione, la condizione della donna, il rapporto fra scienza e religione, il tema della comunicazione, il dramma della guerra, il tema del lavoro, lo sfruttamento energetico, per raccontare, attraverso la voce di Margherita e i suoi ricordi, una terra, i sapori aspri e dolci di un secolo passato e i sentori di un secolo appena nato. E questo mi interessava molto. E poi tutto in modo così naturale, esplicito, leggero per nulla artefatto.

Bisognava tradurre lo spettacolo dal vivo, che per sua natura subisce molto la presenza del pubblico, in linguaggio dell'immagine.

E avrei voluto che tutto risultasse molto intimo, personale, ogni spettatore avrebbe dovuto poter sentire i canti e le parole leggere o pesanti secondo la propria sensibilità.

In questo modo il canto di Ginevra sarebbe diventato "il motivo", il racconto di Margherita "la memoria" e sarebbe nato "il pensiero", rappresentato in scena da un bambino, che svegliandosi all'inizio del

film ci avrebbe accompagnati timido in brevi apparizioni durante il viaggio.

L'ora doveva essere quella a cavallo fra il giorno e la notte, dove il segno fra cielo e terra sfuma in rosso e affiorano le stelle.

Il luogo mozza il fiato.

Una Rocca (Rocca Sillana nel Comune di Pomarance in provincia di Pisa) che si erge sopra un rilievo roccioso a cinquecento metri di altitudine in una posizione tale da dominare un territorio vastissimo fra le province di Siena, Pisa e Grosseto. Un modo per ritrovare una terra fatta di colline, boschi e campi coltivati, avvolta dalla sua bellezza nella sua fragilità.

Andrea Salvadori

L'anima della terra vista dalle stelle

Questo libro-diario è tratto da uno spettacolo accompagnato da una serie di bellissime canzoni che raccontano la vita dura, le sofferenze e le ribellioni degli emigranti, dei contadini, degli operai, delle donne maltrattate e sfruttate, delle tante ingiustizie a cui assistiamo quotidianamente. È quanto mai attuale e ci dà modo di commentare il crescente degrado spirituale della nostra società.

Dall'alto della rocca Sillana, nel comune di Pomarance, si vede tutta la vallata. È il tramonto e il cielo si tinge di rosa. Sembra davvero di vedere l'anima della Terra dall'alto della sfera delle stelle fisse. La musica di Andrea alla chitarra e allo tzouras greco, di Luca alla batteria e di Francesco al pianoforte accompagna e sottolinea il canto di Ginevra.

Sulla scena un orologio a pendolo a segnare il passare del tempo e un alberello a indicare lo spazio terrestre, illuminati dalla luce bianca della Luna, mentre le stelle multicolori occhieggiano dall'alto del cielo.

È uno spettacolo con Ginevra Di Marco e Margherita Hack, due fiorentine doc, con compagni di scena fiorentini e toscani, una popolazione ben

nota per il suo dissacrante intercalare, fatto di bestemmie che hanno perso il loro significato sacrilego. Ma l'intercalare più ricorrente è un altro: io manco da Firenze dal 1954, da più di mezzo secolo, ma dico sempre: ohi ohi...

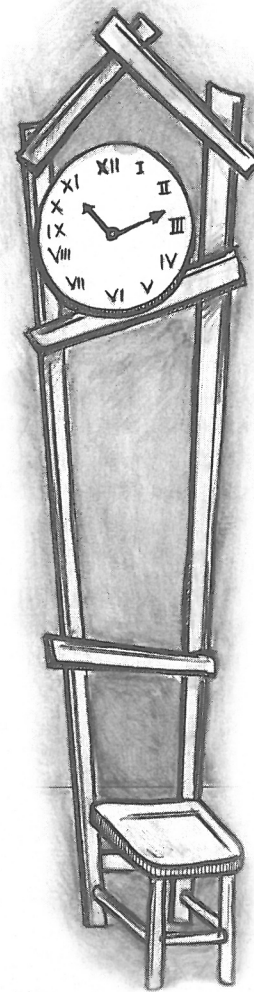
... E a Trieste mi chiedono: che hai? Ti senti male?

Margherita Hack



Riflessioni a voce alta di Margherita Hack

Amara terra mia



*Soltanto sapere di averla con me sul palco,
appena un pugno di passi più in là, seduta
sulla poltrona da studio che fu di mio padre e
sentire il suo sguardo su di me e sulla mia
voce basta ogni volta a farmi sentire al sicu-
ro, in zona protetta, dove non si può cadere.
Quando poi giro di poco il viso e incontro
il suo sguardo anziano, liquido, di chi la vita
l'ha vissuta appieno e ha visto tanto, sento
che non potevo avere testimonianza migliore
per le canzoni che interpreto.*

Ginevra Di Marco

Molti giovani nemmeno lo sanno, ma anche molti anziani forse hanno dimenticato che l'Italia è stata fino a mezzo secolo fa una terra di grande emigrazione. Dopo la prima guerra mondiale furono milioni e milioni, soprattutto dalle regioni più povere, dal Veneto, dal sud, ma un po' da tutta Italia, intere famiglie che si imbarcarono per terre assai lontane, per l'America, per l'Australia, stipati nelle stive dei grandi transatlantici uno sull'altro con le loro povere cose, le loro valigie di fibra legate con lo spago, carichi di sacchi, trascinandosi dietro bambini stanchi e piagnucolanti. Dalle stive sentivano arrivare le musiche dell'orchestrina che allietava le serate dei viaggiatori e dei passeggeri di prima classe. Finalmente, dopo giorni e giorni di viaggio, ecco la Statua della Libertà, ecco la terra promessa, ecco Long Island, dove venivano rinchiusi e ricevuti sotto gli occhi sospettosi della polizia che ispezionava le loro povere cose, controllava i loro documenti, il loro stato di salute, se non avevano malattie infettive. Dopo un certo periodo,

finalmente potevano entrare in questo Paese sconosciuto: i più fortunati avevano dei parenti emigrati prima di loro, dei compaesani che li aspettavano, ma la maggioranza si ritrovava in un posto ignoto in cui si parlava una lingua incomprensibile, in cui c'erano abitudini sconosciute, dove speravano di trovare condizioni di vita migliori che la loro terra, la terra amara, non gli permetteva di vivere. Anche dopo la seconda guerra mondiale, oltre alla grande migrazione interna che ha portato migliaia di persone dal sud povero e contadino verso il ricco nord industrializzato ma semidistrutto dalle bombe, furono migliaia e migliaia che emigrarono in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Svizzera, in Olanda, in Australia, in Belgio... Vi ricordate la tragedia di Marcinelle, della miniera di carbone dove morirono centinaia d'emigranti italiani. In America, in Europa, erano visti con sospetto, disprezzati, umiliati, italiani di pelle scura, piccoli, sporchi, puzzano, non si lavano, i loro bambini rubano. Eppure oggi, oggi siamo diventati ricchi, oggi che siamo la quinta potenza industriale del mondo, da Paese d'emigrazione siamo diventati un Paese di grande immigrazione, dove tanta gente arriva dall'Africa e dalle zone più povere dell'Europa. E allora, tanti altri disperati come eravamo noi arrivano in Italia dopo dei viaggi disastrosi, dopo avere speso tutti i loro risparmi, per fare una traversata del Sahara stipati su autobus trinquellanti, accatastati l'uno sull'altro, sotto il sole cocente del deserto. Molti, spesso, non ce la fanno, mentre altri finalmente arrivano sulle coste del Mediterraneo e vengono stipati su dei barconi stracarichi costretti anche lì uno appiccicato all'altro, immobili per giorni, sotto il sole cocente d'estate, affrontando le tempeste d'inverno. Nel viaggio alcuni di loro muoiono, vengono gettati

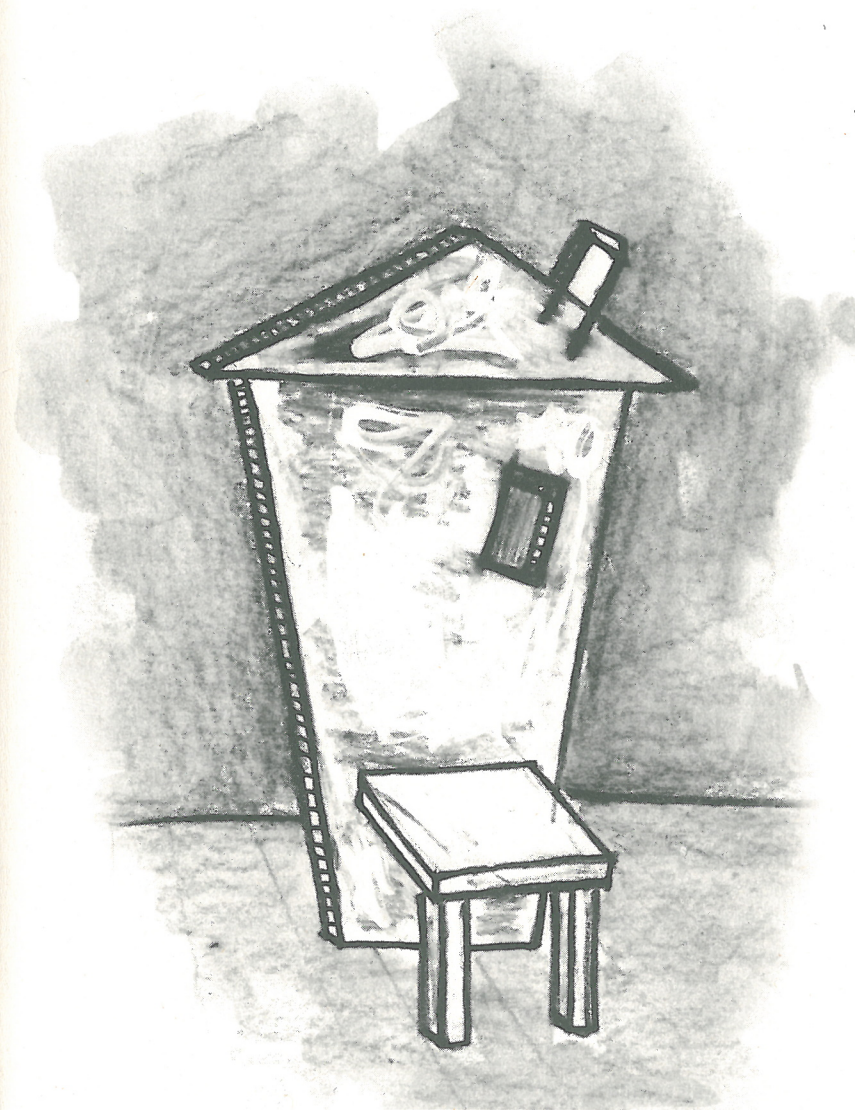
in mare, a volte i barconi si rovesciano. Quel lago che è il Mediterraneo, la culla della civiltà europea, delle grandi civiltà greca, fenicia ed egiziana, è diventato un grande cimitero, un grande cimitero di disperati che cercavano di arrivare da noi sperando in una vita migliore. E che accoglienza trovano quelli che ce l'hanno fatta, che riescono a mettere piede sulla terra promessa? A volte ci sono i respingimenti, si prendono questi disperati e li si rimanda da dove son venuti. Oppure abbiamo sentito in questi giorni che una vedetta libica, o meglio un'ex vedetta italiana che il nostro magnifico primo ministro ha regalato alla Libia, ha sparato su un peschereccio: il nostro ministro ha detto: «Eh, ma è stato un errore, non avevano visto che era un peschereccio, credevano che fosse un barcone di clandestini!» Quindi sopra i pescherecci non si può sparare, ma sopra i clandestini sì. Questo ha detto il nostro ministro, veramente un esempio per un Paese cristiano! Appena arrivano, gli extracomunitari sono guardati male, vengono rinchiusi in lager, i cosiddetti centri di prima accoglienza, come se fossero dei delinquenti, la burocrazia li opprime, sono guardati con sospetto, ne abbiamo paura, dobbiamo pensare alla nostra sicurezza, vengono a portare via il lavoro a noi, anche se son lavori che gli italiani non vogliono più fare. Dovremmo ricordarci di quello che i nostri nonni, i nostri avi hanno passato e sofferto come emigranti, quando noi eravamo poveri, disprezzati in America, disprezzati in Germania e in Francia, gli "spaghetti", i "maccaroni", coi bambini che rubano, coi bambini che puzzano, arrivavano in paesi sconosciuti a cercare una vita migliore; ricordiamocelo quando arriva questa gente a cercare una vita migliore! Che subisce le umiliazioni che noi abbiamo subito. Accogliamoli come fratelli, non siamo un

Paese cristiano? Dimostriamolo coi fatti! E vorrei anche ricordare la fine che hanno fatto alcuni di quei bambini piagnucolanti che arrivarono in America, venti, trenta, quarant'anni fa: uno di questi è di origini abruzzesi, si chiama Nancy Pelosi, oggi è la speaker della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America, una carica che equivale a quella del nostro presidente della Camera dei deputati; un altro di questi bambini aveva i genitori lucani e si chiama Rocco Petrone: voleva studiare ma non avevano soldi, per questo si arruolò nell'esercito, ha potuto studiare ed è diventato il principale responsabile di tutti i viaggi della Nasa, l'agenzia spaziale americana, dei voli Apollo, che a partire dal 21 luglio del 1969 portarono i primi uomini sulla Luna. Poi ci furono altre sette missioni e da Rocco Petrone dipendeva la vita di dodici astronauti. E Rocco Petrone era uno di quei bambini... Quindi in queste terre lontane molti hanno fatto fortuna, molti altri sono riusciti a fare una vita migliore, altri non ce l'hanno fatta. Comunque per tutti è stata una vita estremamente dura. E oggi? Li si accusa del reato di clandestinità ed essere clandestini vuol dire essere delinquenti. A tanti era stato promesso di uscire dalla clandestinità per essere regolarizzati: molti hanno fatto domanda e cosa è successo? Sono stati presi in giro, avete letto in questi giorni che molti sono stati per settimane al freddo, alla pioggia, accampati su una grù per protestare contro questa enorme ingiustizia, contro quest'imbroglio che il nostro infame governo gli ha fatto. Presi per fame, per stanchezza, costretti a scendere, che cosa è successo? «Son reati, la legge va sempre rispettata!» ha detto il ministro Maroni. Certo, i poveri la legge la devono rispettare, perché la legge è uguale per tutti. E i clandestini mandiamoli via, da dove son venuti.

Vergogna! Ricordiamoci quando questa gente arriva da noi dopo aver fatto viaggi terribili, molti di questi hanno speso tutti i loro risparmi, gente stanca, sporca, affamata, disperata. Allora accogliamo come fratelli, perché hanno bisogno di noi come noi abbiamo bisogno di loro: senza di loro molti dei nostri ospedali non avrebbero infermieri, molti dei nostri campi resterebbero incolti, negli allevamenti gli animali sarebbero abbandonati, molti dei nostri vecchi non avrebbero un aiuto. Siamo un Paese cristiano? Accogliamo da Paese cristiano invece di brandire il crocifisso come una spada.



Il popolo della leggera



*Ci corre dentro tutto in quegli occhi. Quando
canto "Amara terra mia" ci si vede l'Italia
degli emigranti, della fatica, della fame, sotto
la luce viva del ricordo di chi come lei ha
visto e ha vissuto. Sulle note de "La
Malcontenta" ci si vede la campagna toscana,
le chiome delle querce e degli ulivi, distese
di grano, poderi e paesi arrampicati. Si
susseguono immagini come quadri della cultura
contadina arcaica e le donne di allora,
fierezza e ospitalità, carezze e coltello. Le
case, gli armadi di noce, le tovaglie profumate,
le lenzuola di lino, l'accudimento della
casa, dei figli, la fatica.*

Ginevra Di Marco

La vita dura dei contadini, contadini della Maremma dove c'era la malaria, e si moriva, si moriva tutti i mesi... E ora la malaria non c'è più, oggi ci sono le macchine per lavorar la terra, si dura meno fatica: però lavora' la terra è sempre di molto duro. Si lavora dall'alba al tramonto, che ci sia il sole o la pioggia, non ci son domeniche né feste, e quando vendi i prodotti della terra, che son costati tanta fatica, te li pagan pochi centesimi, poi li vai a comprare al supermarket e li trovi a dieci, venti volte di più... Convieni fare il contadino, eh? Meglio cambia' mestiere, meglio andare in città a fare l'operaio, e allora bisogna alzarsi la mattina alle quattro, le cinque per pigliare il trenino dei pendolari, la "leggera". La chiamavan la leggera perché i su' passeggeri c'avevan tutti le tasche vòte, più leggeri di così... Il trenino parte dalle prime stazioni le più lontane... Salivano all'alba assonnati, si stravaccavano sulle panche di legno, con gli occhi chiusi la bocca aperta a seguitare

il sonno interrotto. Ogni stazione il trenino si fermava, altri ne salivano, fino a che tutte le panche erano occupate. E gli altri che gl'arrivavano nelle stazioni successive? Ritti in piedi, appoggiati l'uno all'altro, seguitavano a dormire in piedi come i cavalli. Pian pianino, pian pianino, stazione dopo stazione, finalmente, ecco il trenino arrivare in vista della stazione, naturalmente in ritardo, perché i treni dei pendolari son sempre in ritardo. Sta per entrare in città... ma ecco c'è il disco – deve passare la freccia rossa! Il treno dei ricchi che c'ha la precedenza... e poi finalmente si riparte, s'arriva in stazione, e allora? Giù! Giù tutti di corsa dal treno: per pigliare l'autobus, per arrivare in tempo in fabbrica, in ufficio a timbrare il cartellino. E poi dopo sette, otto ore di lavoro, la sera si ricomincia. Stracchi morti via di corsa a pigliare l'autobus, per arrivare in tempo a prendere la leggera. Via via di corsa, e di novo stravaccati sulle panche a cercar di dormicchiare. E finalmente, fermata dopo fermata, sempre in ritardo, finalmente a notte fonda s'arriva a casa, per mangiare un piatto di minestra e ricominciare la mattina dopo. Mah! È meglio la vita del contadino o quella dell'operaio? Non saprei, in ogni caso o fare il contadino o fare il pendolare l'è sempre una vita molto dura, per tutti.

E anche oggi insomma, non c'è da stare allegri. Se si pensa a Pomigliano: niente pause! Niente scioperi! Anche se la Costituzione la dice: il diritto di sciopero l'è sacro. E allora l'operaio l'è proprio come quello di Charlot, che: «Anta bottoni, anta bulloni, gira i bulloni, gira i bulloni! Anche la notte va a dormire: Fu fu fu!» Questa l'è la vita dell'operaio alla catena.

Poi c'è la vita del ricercatore dove fatica se ne dura meno, siamo onesti, però, soprattutto i precari, non sanno quanto durerà questo precariato, quindi ragaz-

zi che hanno studiato per cinque anni nelle scuole superiori, poi altri quattro o cinque anni di università, altri due o tre anni per fare il dottorato, escono dottori di ricerca, un titolo che doveva essere condizione necessaria per poter fare il concorso per ricercatori, invece è rimasto un titolo più o meno onorifico. Poi il dottore di ricerca, una volta si sapeva che entro tre o quattro anni un concorso sarebbe arrivato, un posto l'avresti trovato se eri un buon ricercatore. Ora l'è tutto così, l'è tutto casuale: a tempo indeterminato la speranza di un posto, a tempo determinato il lavoro. Eh! E questo è il villaggio globale! Oggi c'è un futuro di precario a tempo indeterminato, e così che cosa succede? Forse un contratto a tempo determinato, una borsa di studio... quest'anno c'è, l'anno dopo ci sarà? E chi lo sa? Quindi questi ragazzi – per cui si è speso milioni per la loro formazione – quando son pronti per produrre, per rendere al Paese quello che dal Paese hanno avuto son costretti ad andarsene! Un altro tipo di emigrazione, emigrazione cosiddetta intellettuale. Noi si crea ricercatori – e ricercatori validi perché quando vanno all'estero fanno fortuna, il che vuol dire che le nostre università danno una buona preparazione – e poi però, restano all'estero. Io c'ho un mio allievo, che c'ha 35 anni, che è andato con una borsa a Parigi, e ora è diventato direttore di ricerca, c'ha 85 ricercatori alle sue dipendenze. Un ragazzo di 35 anni! Se restava in Italia, a Trieste, dove c'aveva un posticino di ricercatore in prova, sarebbe sempre rimasto ricercatore a 1.200 euro al mese. Quindi noi creiamo un patrimonio che regaliamo agli altri, una politica quanto mai masochista. Un comportamento così miope, così masochista, che solo una classe dirigente ignorante e arrogante può fare: ignorante perché non si rende conto dell'importanza della

cultura, arrogante perché pretende di far le leggi senza nemmeno degnarsi di ascoltare gli addetti ai lavori. Fan le riforme, si riforma tutto: la riforma dell'università, la riforma della scuola, la riforma della giustizia, la riforma della Costituzione. Cosa si riforma? Si riforma come i gamberi!

La storia non ci ha insegnato niente, si ricasca sempre nei soliti errori. Mi pare che questo governo abbia esaltato i peggiori difetti degli italiani, quelli che Alberto Sordi faceva vedere nei suoi film. Questa è quasi una scuola di imbroglio e di delinquenza, un'università dell'imbroglio. E poi si parla di meritocrazia... Ma dov'è la meritocrazia? La meritocrazia dell'imbroglio: chi imbroglia di più, chi imbroglia meglio va al governo.

E il Papa? «Gli scienziati? Avidi! Avidi! Si vogliono sostituire a Dio!» Un ricercatore, avido, arriva ad avere, quando ce l'ha, un contratto a tempo determinato e pagato profumatamente! Se arriva a 1.200 euro al mese l'è già tanto. Ma siccome l'è avido, son troppi... E perciò la fa bene la Gelmini, ricercatori così pagati c'hanno pure il contratto a tempo indeterminato... troppa grazia!! Contratto a tempo determinato, non si sa se l'anno prossimo glielo rinnovano o no, così li fanno ballare sulla corda e forse lavorano di più, capito? L'è giusto così, tanto a che serve la ricerca? Dice Calderoli: «Ma che è 'sta roba qui?» Boh! L'alta matematica... Ma ci sono le macchinette tascabili ora! Fai ti ti ti e s'è bell'e fatto il conto! L'alta matematica, la geofisica? A icché la serve? Tanto in un Paese come il nostro... franan le colline, non c'è mica bisogno della geofisica! Tutti soldi buttati via. Soldi alle scuole, soprattutto alle scuole pubbliche, a che serve? E così se si deve tagliare, si taglia la scuola, si taglia l'università, si

taglia la ricerca... e poi si dice «ma bisogna innovare per restare competitivi con i paesi in via di sviluppo», che fanno le stesse cose che si fan noi ma le fanno pagare cento volte di meno. Quindi se si vuole essere competitivi bisogna innovare. Innovare, come si fa a innovare? Eh, bisogna fa' ricerca. E la ricerca dove la si fa? All'università. Però ora si leva soldi alla ricerca, si leva soldi all'università. E allora come si fa a innovare? Anche questi son miracoli... Tanto questo l'è il Paese dei miracoli! Ogni tanto qualche miracolo succede davvero però: perché, c'è un tale, che c'aveva un appartamento di 300 m2 con vista sul Colosseo. «Mah...» dice «io non l'ho pagato nulla! Si vede che qualcuno l'ha pagato per me. Ma io non so chi è stato!» Ogni tanto i miracoli succedono... A me non mi sono mai successi, ma insomma...

Innovare... Eh, ma per innovare ci vuole la ricerca applicata! E la ricerca applicata è frutto della ricerca pura, di quella ricerca che si fa per la sola curiosità di scoprire le leggi che regolano il mondo, senza porsi il problema dell'applicazione immediata, però a volte anche dopo decenni avranno delle applicazioni che cambiano completamente la nostra vita. Per fare un esempio, nel 1905, Einstein prese il premio Nobel per le sue scoperte sull'effetto fotoelettrico, per capire come funziona la materia. Ma a cosa doveva servire? Così... gli scienziati si divertono a fare gli esperimenti in laboratorio... Però dopo, in vent'anni e poco più, da questo effetto fotoelettrico son nate tutte le diavolerie elettroniche con cui si vive oggi: dalle porte che si aprono con la fotocellula, alla televisione, da Skype, che ci permette di parlare da un continente all'altro, ai viaggi spaziali: son tutti frutto di quella inutile ricerca di Einstein... comunque, a cosa serve?

Bisogna tagliare, meglio spenderli inutilmente i soldi, infatti ora spendono parecchie centinaia di milioni di euro per comprare dei cacciabombardieri F35. Non so chi si debba andare a bombardare, comunque, queste son spese utili.

Fra l'altro, soprattutto nel campo scientifico è statisticamente provato che il miglior rendimento si dà fra i 25 e i 40 anni, da giovani. E dopo, dopo si matura, si perfeziona, si insegna meglio; però l'innovazione, le idee geniali vengono proprio in gioventù. E quindi questi giovani nel momento in cui sarebbero più produttivi son costretti ad arrabattarsi, a mettere insieme il pranzo con la cena, con l'ansia di non avere una sicurezza proprio negli anni in cui uno di solito pensa a crearsi una famiglia, c'ha tanti problemi, deve pensare alla casa... a meno che non voglia fare il "bamboccione" o il "fannullone", come dice il nostro ministro Brunetta. In quegli anni c'è la massima insicurezza: e questo veramente dovrebbe essere il primo pensiero dei nostri governanti, tutta 'sta gioventù... che c'è la massima disoccupazione oggi... invece di ginguillarsi con leggi che servono solo al Cavaliere, oppure per nascondere al popolo quello che succede nelle alte sfere, con la scusa di proteggere la "privacy", mi raccomando la "privacy"! «Basta con le intercettazioni! Tutti gli italiani sono intercettati, tutti hanno paura di telefonare»... Io no veramente.

Ora si parla tanto male delle nostre università, però non si può generalizzare. Io stessa c'ho insegnato fino al 1997... Ci sono molte buone università e la riprova di questo la abbiamo dal fatto che molti dei nostri ricercatori costretti a emigrare poi all'estero fanno fortuna. E potrei parlar di un esempio proprio recente, di questi giorni: la dottoressa Di Pippo, italiana, che era responsabile scientifico dell'agenzia spa-

ziale italiana, ora ha avuto un incarico dall'agenzia spaziale europea. È la responsabile del programma europeo di studio e di viaggi sulla luna, di colonie sulla luna, d'esplorazione del polo sud della luna che è ancora in gran parte inesplorato e dove sembra ci sia dell'acqua, e quindi la possibilità di avere anche delle colonie scientifiche sul nostro satellite, il primo grande passo per poi esplorare Marte. E questa è una ricercatrice italiana, laureata nelle università italiane.

Poi ci sono delle differenze da Paese a Paese. Per esempio in America le università costano molto però c'è un rapporto continuo fra studenti e professori, ci sono i college dove si vive insieme, e quindi c'è veramente una trasmissione del sapere che in Italia manca. In Italia uno va a lezione e poi se ne torna a casa... Quello che è stato il grosso guaio è che si è disperso denaro, permettendo la proliferazione di piccole università in tutta Italia, anche per soddisfare l'orgoglio di qualche onorevole. Università in città che non hanno una tradizione universitaria, in cui non ci sono laboratori, non ci sono biblioteche, ci sono professori pendolari che fanno otto ore in due giorni e poi scappan via senza avere nessun rapporto con gli studenti. Invece di finanziare quelle valide, con una lunga tradizione, biblioteche, laboratori, professori stabili, "stanziali". Quindi è stato uno sbaglio madornale di voler portare le università agli studenti mentre si doveva portare gli studenti all'università: facendo case, foresterie, college (come ci sono a Pavia per esempio), mense per tutti gli studenti fuori sede, in modo da poter dare a tutti la possibilità di studiare in buone università e di soddisfare a quel dettato della nostra Costituzione che dice che tutti hanno diritto allo studio, arrivare ai massimi livelli secondo le loro possibilità, indipendentemente dalle condizioni economiche.

Poi c'è la Cei, che l'è la Conferenza episcopale italiana o qualcosa del genere, insomma roba di preti, che ha protestato perché non son stati dati abbastanza soldi alle scuole paritarie. Ora, le scuole paritarie son scuole private che hanno il bollino doc e son piuttosto bòne, cioè paragonabili a quelle pubbliche come insegnamento, ma private. Bene, protestano, non hanno avuto abbastanza soldi. Ma la Costituzione dice che tutti i privati son liberi di fare scuole private, ma senza oneri per lo Stato. E senza oneri per lo Stato vuol dire esattamente questo, senza oneri per lo Stato. Fino a qualche tempo fa c'era almeno il pudore d'essere ipocriti: invece di dare i soldi alle scuole private si dava un contributo alle famiglie. Ora non c'è nemmeno questo pudore, si viola la Costituzione allegramente, chisseneffrega! Tanto c'è la Costituzione di fatto, che diavolo sia non lo so. Io mi domando: ma la Corte Costituzionale non dovrebbe intervenire a proibire questa vergogna? O la Costituzione ormai l'è carta straccia? L'opposizione si faccia sentire!

In Italia ormai non si arriva all'ultimo del mese, per fortuna c'è l'associazionismo, c'è la Caritas, tanto di cappello, ma dovrebbe essere il governo a preoccuparsi della disoccupazione giovanile che l'è ormai al 25 per cento, a preoccuparsi davvero delle famiglie, non fare chiacchiere. Preoccuparsi delle famiglie vuol dire anche fare asili nido, fare scuole materne, fare scuole elementari a tempo pieno in cui tutti i bambini possano essere istruiti e tenuti, e lasciare i genitori liberi di lavorare tutti e due senza sacrificare il lavoro delle famiglie. Questo vuol dire aiutare le famiglie, non chiacchierare.

Si riducono le ore alle scuole elementari, alle scuole medie, sennò i ragazzi affaticano troppo il cervello. Meno ore, meno professori, ma più scuola, più scuo-

la c'è più si fa cultura! È un miracolo, ma i miracoli a volte succedono. Tipo Bondi... l'è un miracolo! Eh, povero Bondi, lo vogliono mandare via perché, poverino, gli è crollata una casa a Pompei l'ha detto: «Ma l'aveva più di duemila anni! L'era vecchia, per forza l'è crollata!» Bah! Non è mica colpa sua. Ora lo voglian mandare via e bisogna pensare a un sostituto. Io ce l'avrei un'idea di un sostituto! Il figliolo di Bossi, il Trota. Quello sì che è adatto, che ne sa tanta di cultura!

E poi abbiamo il miglior governo, l'ha detto Lui, il miglior governo che l'Italia abbia mai avuto, addirittura dai tempi di Cavour. E ora si festeggia il 150esimo dell'Unità d'Italia e lo si festeggia con un governo che è il miglior governo che s'è mai avuto. Siamo pieni di disoccupati e di precari, però tutto va bene *madamà la marchesa*, come si diceva ai tempi di Lui, di quell'altro Lui. Quindi, gente, rendetevene conto!

Per fortuna c'è il tocco magico! Perché entro tre anni, addirittura, si vincerà il cancro. L'ha detto Lui. Con che soldi? Distruggendo la ricerca? Perché si sta distruggendo l'Università, la ricerca, la scuola.

Viva l'Italia! Evviva! Meno male che Lui c'è!

Speriamo nella cultura... se non ce l'ammazzan completamente, perché più siamo ignoranti e più siamo malleabili. Lo diceva anche Dario Fo: l'industriale sa mille parole, l'operaio ne sa cento, perciò l'industriale frega sempre l'operaio.

Il padrone dell'azienda Italia, senza consultare i suoi aiutanti-schiavetti, di punto in bianco, da un giorno all'altro s'è inventato un ministero: il Ministro per la Sussidiarietà e il Decentramento! E l'ha nominato ministro un certo Brancher... Brancher? «Branca Branca Branca! Leon Leon Leon!

Branca Branca Branca! Leon Leon Leon!» Ma chi è 'sto Brancher? Dice Bossi: «Ma icché vole questo qui? Son io il ministro di 'sta roba qua. Che vuole questo qui?» «Eh, ma io c'ho le deleghe!» Non ha neanche il portafoglio, deve solo dar consigli. Quindi avremmo un ministro per i consigli! E chissà cosa ci consiglia... Con il curriculum che c'ha, mah! Sempre meglio... Questa, poi, non me la sarei mai aspettata. Credo che c'è sempre qualcosa di peggio, si vedrà domani icche capita. Certo che c'ha una gran fantasia il padrone dell'azienda Italia, vero? Questo bisogna riconoscere.



Margherita di via Centostelle

Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

*C'è una macchia che muove
sulla pelle dei colli
è bianca del latte
di cento mammelle
ha un'unica testa
cento bocche sovrane
e un cuore che palpita
in cento campane*

Nicola Pineschi

ANDREA SALVADORI: *Partiamo dall'inizio. Dove nasce Margherita?*

MARGHERITA HACK: Io sono nata a Firenze , vicino a Campo di Marte, in una strada che si chiamava via Caselli, anzi che si chiama via Caselli e che è all'angolo di via Centostelle. Anzi, allora si chiamava via Centostelle e oggi si chiama via Marconi, e lì son stata fino a quando avevo quattro o cinque anni.

Che anno era?

Era il 1922; Campo di Marte era una gran distesa verde, non c'era ancora né lo stadio né le piscine, non c'era nulla, c'era un campo di aviazione, e c'erano degli hangar per questi piccoli aerei che c'erano allora, con le ali di tela, e mi ricordo che atterravano e partivano. Lì a Campo di Marte, c'era un cittadino fiorentino che si chiamava Magrini che faceva la pubblicità, cioè volava su Firenze con degli striscioni, con delle scritte pubblicitarie, e lo conoscevano tutti a Firenze "ecco i' Magrini!!", e io mi ricordo vedevo questi aerei

e anch'io avrei voluto volare. Allora c'avevo il cerchio, un gioco che ora non usa più: mettevo il cerchio in terra, entravo dentro il cerchio e facevo Wroum! Wroum! Wroum! e immaginavo d'essere sull'aereo.

Questo da molto piccola?

Avrò avuto quattro o cinque anni perché noi siamo stati lì fino al '29 credo, '28 forse, perché allora il mio babbo lavorava alla Valdarno, faceva il contabile e guadagnava piuttosto bene, allora s'era abbastanza ricchi. Poi lo licenziarono perché era antifascista; era sindacalista – non ufficiale perché allora il sindacato non era permesso – comunque era sempre dalla parte degli operai e lo licenziarono senza riavere più il posto perché non era iscritto al Fascio e allora c'ha campato la mia mamma. La mia mamma aveva un diploma di magistero (di maestra) e il diploma delle belle arti e c'ha campato facendo la miniaturista, copiava i quadri agli Uffizi e li vendeva ai forestieri. Siam vissuti con quello.

Quindi ci siamo trasferiti da Campo di Marte su a Poggio Imperiale dove la mamma c'aveva una casa vecchia ereditata dal babbo suo e quindi sono andata lì che avrò avuto cinqu'anni perché, mi ricordo, cominciavo appena un po' a leggere.

Qual era la cosa che ti piaceva fare di più?

Giocare, mi pare! (ride)

Che ricordo hai di quegli anni e del fascismo? La marcia su Roma è del '22, in sostanza il fascismo è nato con te.

Sì, la marcia su Roma è stata il 28 ottobre del 1922, io invece son nata il 12 giugno ma sai, io sentivo raccontare

dal mio babbo e dalla mia mamma dei primi anni del fascismo, delle violenze che c'erano, dell'omicidio di Matteotti, insomma che cos'era la dittatura, non è che capissi granché; insomma capivo che era una cosa brutta. Mi ricordo un giorno, siccome a me piacevano le divise e mi piaceva vestirmi in divisa, in giardino urlavo a un vicino: «Sai, a me i fascisti non mi piacciono però mi piace la camicia nera!» e lui mi diceva «Stai zitta! Stai zitta!»

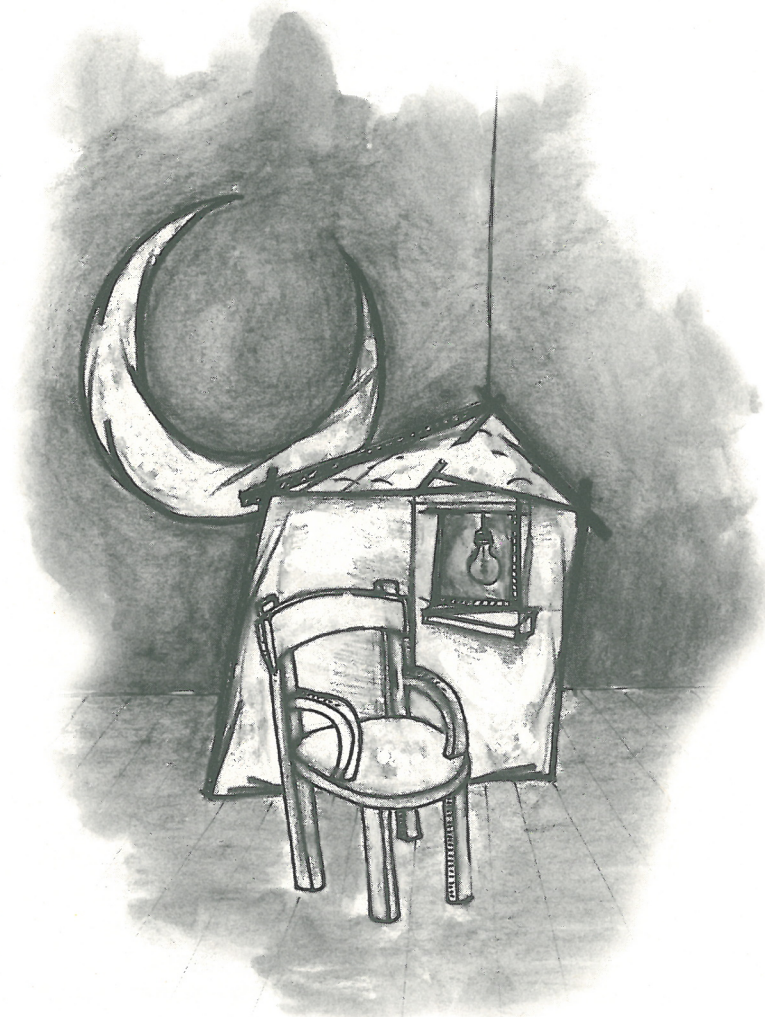
Perché era come un costume, era un gioco?

Sì, era un giochino. Poi ho incominciato ad andare a scuola, allora si andava alle adunate, mi divertivo, era come giocare a soldati, si marciava, si cantava, poi io ero sola, ero figlia unica, sicché lì c'avevo la compagnia, e cantavo tanto male che mi dicevano: «Te, in fondo!» perché io ero la più alta e stavo in fondo sempre. E mi dicevano «Te, in fondo! Non cantare, muovi la bocca e basta!» perché io son più stonata di una campana.



Riflessioni a voce alta di Margherita Hack

Il Mediterraneo



E così ancora, per tutte le canzoni che vengono suonate e cantate durante lo spettacolo,

la sensazione è quella che avere accanto Margherita non è stato per dare un contenuto concettuale alla musica ma di coglierne, insieme, le forze profonde che l'hanno ispirata. La sua testimonianza le marchia a fuoco, le rende reale patrimonio di tutti com'è vero che è, acquistano un risalto di uno spessore inaspettato e le sublimano fino a farsi meditazione sulla vita, sul mondo in cui vivi e nel quale il caso ti ha catapultato,

sul valore di ogni gesto compiuto, fabbricano mistero e regalano dubbi.

Ginevra Di Marco

All'inizio del Novecento ci fu un gruppo di intellettuali idealisti che pensavano che la maggior causa di incomprensione fra i popoli, la causa delle guerre, dell'inimicizia, fosse dovuta anche alla differenza di lingue, a non capirsi, a questa Babele che è il nostro mondo. E allora pensarono di inventare un linguaggio artificiale che chiamarono l'"esperanto", la speranza, che era fatta di parole prese dalle lingue più diffuse: dall'inglese, dal francese, dal tedesco, dall'italiano, dallo spagnolo. Alcuni scienziati addirittura scrivevano i risultati delle loro ricerche in esperanto: ci furono letterati che fecero dei romanzi in esperanto. L'esperanto, però, era una lingua artificiale e malgrado i loro sforzi non ha mai attecchito.

La canzone *Fel Shara*, per esempio, è un esperanto, contiene infatti parole di tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo – da questo mare da cui è fiorita la cul-

tura europea – spagnolo, francese, italiano, sloveno, serbo, croato, dalmata, albanese, greco, turco, israeliano, palestinese, egiziano, libanese, marocchino, insomma tutto questo crogiolo di popoli che sono sulle sue rive. Quando si scriveva la Costituzione europea qualcuno voleva mettere “le radici cristiane della civiltà europea”: ma piuttosto io direi le radici greche della civiltà europea, greche e anche cristiane, ma greche certamente perché in Grecia sono fiorite duemila anni fa delle idee straordinarie, delle intuizioni straordinarie che la scienza moderna ha oggi mostrato essere vere.

Ecco questa canzone è una specie di esperanto e speriamo che ricordi che siamo davvero un villaggio globale, siamo tutti fatti della stessa pasta, tutti fatti dello stesso Dna. Speriamo che faciliti la comprensione fra i popoli.

Eppure, quante guerre sanguinose, quante guerre di religione! Quante crociate! E oggi, a cosa assistiamo? Assistiamo a una strage da parte di Israele sui palestinesi chiusi in quella specie di lager che è la Striscia di Gaza. E io mi domando: ma un popolo come quello d'Israele, che ha tanto sofferto, che ha subito la barbarie nazista, non dovrebbe capire di più, essere più comprensivo invece di comportarsi con i palestinesi come i nazisti si son comportati con loro? In fondo i palestinesi erano là, era la loro terra, e anche quella di Israele, però gli israeliani se n'erano andati, erano stati cacciati e se n'erano andati un po' per tutto il mondo. Sono stati, forzatamente, portati dai Paesi europei di nuovo in Israele a occupare parte delle terre palestinesi. Ma i palestinesi c'erano già. Potrebbero vivere in pace tutt'e due i popoli su una stessa terra, perché sono popoli con origini comuni che, invece, sono in guerra eterna,

una guerra di religione, una guerra per cui Giove e Allah si vede non sono la stessa cosa. E io non capisco, non capisco come si possa aver dimenticato le sofferenze che quel popolo ha sopportato. Dispiace parlare così di Israele perché ci si ricorda sempre quanto hanno sofferto, quanto è stata atroce la barbarie nazifascista. Eppure la storia si ripete proprio da parte di chi è stato martirizzato e ora, a sua volta, martirizza un altro popolo.

Abbiamo il villaggio globale e abbiamo paura della bomba atomica. Forse è quella che ci ha fatto capire che è meglio sfogarsi con piccole guerre locali, invece di guerre mondiali. Però, l'è un modo molto ipocrita e molto vigliacco! Lasciamo i piccoli che s'ammazin fra loro e noi grandi stiamo in pace, perché con le bombe atomiche si distrugge la Terra. Eppure nel villaggio globale ci si può parlare tutti anche senza conoscere l'esperanto. Poi ormai c'è l'inglese che fa da esperanto... Ma a quanto pare non basta, perché, non capisco... mi pare che in Israele ci sarebbe posto per tutti, potrebbero essere popoli complementari, vivere in pace. Anche per Israele, che domina, non credo sia molto piacevole vivere continuamente in guerra.

Come disse Einstein quando arrivò in America, ai poliziotti che gli chiedevano di che razza fosse rispose «Sono di razza umana».

Certo che in due-tremila anni ci son sempre state guerre, guerre, guerre. Anzi, tutto sommato in questo secolo ce n'è state due belle grosse, ma due sole, a parte tutte le piccoline ma quelle non contano.

Oggi c'è una grandissima difficoltà che è dovuta a quella grande sperequazione che c'è fra ricchi e poveri. Effettivamente oggi i costumi, almeno nei paesi industrializzati, son più o meno gli stessi dappertutto, il

tenore di vita più o meno lo stesso, come gli interessi... Però c'è anche il contro, nel senso che questa globalizzazione ha fatto sì che le multinazionali abbiano praticamente cancellato tutte le piccole industrie locali e le piccole attività dei Paesi più poveri e quindi, invece di arricchirli, li abbiano impoveriti. Pensate che oggi, dei cinque miliardi che popolano la terra, il 10 per cento della popolazione consuma quasi il 90 per cento delle risorse; siamo noi i popoli ricchi, il primo mondo, quello industrializzato, mentre nel terzo mondo, nei Paesi cosiddetti eufemisticamente "in via di sviluppo", ancora si muore di fame. Se si pensa agli sprechi enormi che facciamo, a quello che si butta via di cibo, energia, acqua, di tutte quelle cose che per noi son naturali: i consumi nostri son spaventosi rispetto ai loro. In Italia, in Europa, ormai la vita media ha superato gli 80 anni, ma in quei Paesi ancora la vita media è di 50-60 anni, a volte anche meno. Quindi c'è una sperequazione tale, un'ingiustizia tale per cui noi, primo mondo, avremmo davvero il dovere di utilizzare meglio le risorse, di dividerle più fraternamente con i popoli in via di sviluppo per aiutarli davvero a svilupparsi. Dovremmo fornirgli quelle conoscenze tecnologiche che noi abbiamo e che c'hanno permesso di vivere meglio, di campare di più e in migliore salute. Dovremmo davvero essere più fraterni, in un villaggio che si dichiara globale. Alcuni Paesi, che si pensava fossero molto aperti e liberali come era l'Olanda, oggi hanno una popolazione di immigrati pari alla popolazione locale. E quindi nasce il razzismo, in un Paese che era tutto il contrario del razzismo. Qual è il rimedio? Ripeto, quello che dovremmo fare è di portare la nostra tecnologia, il nostro aiuto, ma non per sfruttarli, ma per permettere che possano sviluppare là nel loro Paese quello che vengono a cercare qua. Questo andrebbe fatto, altrimenti è un'onda inarrestabile.

Certo si fanno tante cose, ma evidentemente non è sufficiente. Dovrebbe essere proprio a livello dei governi, ci dovrebbe essere un impegno molto maggiore. Per ora sono impegni di associazioni perlopiù di volontari, di idealisti. I Paesi ricchi danno qualcosa per quelli poveri, però sono gocce in mare.

Il G8 ne spreca tanti di soldi... Invece di pensare a ricostruire L'Aquila hanno speso tanti soldi per i ricevimenti del G8 o G20... Senza pensare a quello che avevano speso per il G8 che si doveva tenere alla Maddalena: quindi spreco su spreco, tutto per far bella figura.

Dovrebbe essere possibile far sentire la propria voce in questo villaggio globale, per ridurre l'inquinamento, per proteggere l'ambiente, per proteggere il nostro pianeta. Dovremmo davvero farci sentire perché il nostro pianeta è abbastanza fragile: mi ricordo uno dei nostri astronauti che, quando si trovava lassù in orbita intorno alla Terra, vedeva la Terra così piccola, così fragile, circondata da un sottilissimo strato azzurroastro, che era la nostra atmosfera. E allora ci si rende davvero conto di quanto sia fragile quest'atmosfera che si strapazza tanto. Ecco, i popoli del villaggio globale devono rendersi conto di questo, che bisogna pretendere che non solo l'acqua, ma anche l'aria è di tutti e dev'essere libera e conservata per tutti noi e per le generazioni a venire, che rischiano di trovare un pianeta sempre più disastroso.

C'è chi dice siamo liberi... E ci levano anche l'acqua con la privatizzazione dell'acqua! Quindi tanto liberi, come diceva la canzone, non siamo più. Non solo non lo siamo più perché l'acqua ce la privatizzano, ma non siamo liberi nemmeno di guardare la televisione che ci piace, perché ci danno quella che piace al padrone. Non siamo liberi di morire se siamo malati terminali perché,

anche se noi non si vuole accettare le cure, ci dicono: «Mah, l'idratazione, il ciclo forzato, non sono cure! Quelle no, non si può mica lasciarli morire di fame!» Quindi non siamo nemmeno liberi di morire, non siamo nemmeno liberi della nostra vita. Le coppie di fatto per esempio, etero o omosessuali che siano, non hanno diritto alle stesse libertà, agli stessi diritti degli altri cittadini. Se non c'è il timbro del comune o del prete, la coppia non ha diritto agli altri diritti. Attenzione, perché si fa presto a perdere la libertà. Perché c'è il "Partito della libertà"... siamo sempre meno liberi.

Internet è utile perché ci fa conoscere culture così lontane da noi, ce le porta in casa. Come tutte le cose straordinarie c'è il pro e il contro: infatti permette a tutti di esporre le proprie idee. Permette anche di poter colloquiare con giovani, con persone di altri paesi lontani come se li avessi in casa. Io mi ricordo quando avevo sei o sette anni che leggevo il *Libro delle Fate* e raccontavano che le fate potevano parlare istantaneamente con persone che si trovavano su un altro continente: dall'Italia parlavano con gente in America, in Australia, si vedevano in faccia come se fossero nello stesso posto. E questo oggi con Skype si fa e quindi questo l'è uno dei grossi vantaggi: uno vede il proprio amico, il proprio fratello, il proprio figliolo, che è in America o in Australia, vede dove vive, cosa fa, dove studia, lo vede come se fosse lì. Davvero son cose che se tornasse vivo il mì babbo direbbe: «Bah?! Che cosa straordinaria!» È il modo di comunicazione più libero, se vogliamo, proprio oggi che ce n'è bisogno, che ci si vuol mettere il bavaglio! Ma intanto si proibiscono le intercettazioni e così si proteggono i mafiosi: si leva l'arma più potente di cui la magistratura dispone per difendersi dai malviventi e dai ladri. Dai tanti ladri! Ormai se uno vuol ruba-

re deve rubà per bene, bisogna rubà grosso. Se rubi grosso, se rubi parecchio, c'hai il legittimo impedimento, vai in parlamento e sei al sicuro. Il dibattito che manca nelle piazze si sta trasferendo su internet, nella posta elettronica, arrivano notizie, arrivano pareri. Forse chi c'è affratellerà sarà proprio internet!

Arrivano anche le barzellette, certe proprio belline sull'evoluzione: qualcosa è andato storto nell'evoluzione perché si vede prima la scimmia, poi l'ominide, poi l'uomo di Neanderthal, poi finalmente su su a Andreotti e poi si ricomincia ad andare in giù, giù, giù... Insomma un'evoluzione l'è diventata una involuzione.

Poi c'è la Lega! Eh! Loro sono ancora al dio Po e all'acqua benedetta del dio Po. L'è il fenomeno dell'involuzione.



Fimmene fimmene



Conoscere Margherita è stata una fortuna: spiritosa, vitale, affatto vanitosa, ha senno e sentimento, ragione e sensibilità. Le cellule che presidiano la sua memoria sembrano non sentire il logorio del tempo. Una persona semplice, senza costruzioni, che tanto a che servono.

Ginevra Di Marco

Le figliole d'una volta che si realizzavan solo come spose e madri felici o infelici, senza avere una possibilità di affermarsi come persone. La sposa scontenta, un caso estremo di un marito proprio egoista che addirittura le vende anche il letto. «Le figliole senza l'amore son come navi senza vela, son come lanterne senza la candela». O addirittura «Son corpi senza cuore», così le figliole non esisterebbero altro che in funzione dell'amore, quindi inesistenti per se stesse, una concezione davvero medievale. Però, spesso, quando la donna non era economicamente indipendente, non si rendevan conto del contributo che portava al bilancio familiare. Quante volte ho sentito dire: «Che la fa la tu' moglie?» «Ah, non fa nulla, la sta a casa...» Forse oggi succede meno nelle coppie giovani, ma tempo fa quando la donna stava a casa e l'uomo era l'unico a guadagnare i soldi per la famiglia, quando tornava a casa si metteva in pancia e la moglie continuava a fare i lavori di casa. Be', oggi però che tutt'e due lavorano fuori e tornano a casa stanchi, succede spesso ancora che l'uomo si mette in pancia a leggere il giornale, a guardà la televisione, mentre la donna la fa da mangiare, la bada ai bambi-

ni. Oggi bisogna rendersi conto che tutt'e due lavorano fuori e che tutt'e due devono contribuire ugualmente al lavoro in casa. La famiglia si fa in due e in due si deve sopportare il peso della famiglia. Nelle giovani coppie questo comincia a cambiare, per fortuna, ma le "figliole" di una volta l'erano dei robot, se non avevan l'amore non contavan nulla. Oggi per fortuna le cose son cambiate, tutte le carriere sono aperte anche se le difficoltà sono ancora maggiori che per i ragazzi. Le università sono piene di ragazze: le ricercatrici ormai sono più del 50 per cento, nel gradino un po' più alto le associate superano il 30 per cento, nel gradino più alto ancora le ordinarie sono ancora sul 12 per cento. Ma le cose cambiano... Perché c'è una tradizione lunga a morire: pensate che in molti paesi, all'inizio del Novecento, le donne non erano ammesse all'università e nemmeno ai licei. E c'è stato un caso clamoroso di una famosa fisica tedesca, Lise Meitner, che era ebrea e sotto il nazismo fu costretta a scappare in Svezia. E dalle lettere che scambiava con un suo collega si capisce che era stata lei a capire il meccanismo della fissione nucleare, cioè di quel meccanismo che permette l'utilizzo dell'energia nucleare, quella che si sta utilizzando oggi, quella che lascia le scorie, perché quella da fusione è ancora lungi da venire in pratica. Però Lise Meitner, che voleva lavorare in laboratorio e, prima di doversene fuggire in Svezia, voleva frequentare l'istituto di fisica, voleva fare le sue esperienze nei laboratori dell'istituto di fisica a Berlino. La fecero entrare, però doveva passare dalla porta di servizio, che nessuno vedesse, per carità, che c'era una donna nell'istituto di fisica! Quindi per fortuna le cose stanno cambiando e, anzi, vorrei raccontare che recentemente c'è stato un bando dell'Agenzia spaziale europea per scegliere sei nuovi futuri astro-

nauti. Il bando si basa sia sulle conoscenze tecnologiche e scientifiche, sia sulle doti fisiche e psicofisiche, che son necessarie per delle missioni così difficili come quelle spaziali. E i vincitori son stati un francese, un inglese, un tedesco, un olandese e due italiani, due. Il che vuol dire che le nostre università poi non son tanto male, perché la preparazione che danno è buona: perché tutti questi futuri astronauti escono per lo più dalle facoltà di ingegneria, di fisica e di matematica... e due su sei, quindi... E aggiungo che di questi due una si chiama Samantha Cristoforetti, una donna, una pilota della aviazione militare abituata a guidare gli aerei supersonici. I piloti di aerei supersonici in questi concorsi son sempre favoriti perché hanno sia le conoscenze tecnologiche sia anche una preparazione fisica e psicologica molto vicina a quella necessaria per gli astronauti. Quindi la prima astronauta donna europea probabilmente sarà Samantha Cristoforetti, un'italiana. E poi vorrei ricordare anche in Italia, ormai, le donne cominciano ad avere posti di responsabilità: oggi abbiamo una donna presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, e abbiamo la leader del maggiore sindacato italiano, Cgil, che è Susanna Camusso. Quindi due donne a contrapporsi in questa civile competizione fra industriali e operai. Auguri a tutt'e due! E anzi vorrei pure ricordare una donna, un ministro, che io tendevo un po' a disprezzare perché è stata fatta ministro dal Cavaliere per le sue grazie fisiche, Mara Carfagna, che invece ha dimostrato grinta e che ha pensato di andarsene. Vediamo se lo farà ma sembra di sì, che darà le dimissioni da tutto, dal parlamento, da ministro, perché nauseata da non poter combattere una battaglia civile per l'ambiente, per il funzionamento anche civile della città di Napoli. E quindi le va dato atto.

Una volta, quando la donna stava a casa e l'uomo lavorava, la divisione dei compiti era naturale se vogliamo, ma oggi che tutt'e due lavorano, anche in famiglia le cose vanno divise in due. Fino ad ora si sono utilizzate troppo poco le competenze, le capacità, l'entusiasmo di metà della popolazione umana.

Io ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia in cui babbo e mamma erano perfettamente uguali e si dividevano i compiti secondo le necessità del momento e io sono sempre stata lasciata libera, responsabilizzandomi. Questo è stato molto importante anche nel futuro perché io credo che molte ragazze della mia generazione avevano dei complessi (anche di inferiorità), delle difficoltà da superare perché era stata loro impartita un'educazione diversa che ai fratelli, ai ragazzi... complessi che io non ho mai avuto. E quindi credo che oggi sia estremamente importante che bambini e bambine vengano educati allo stesso modo, lasciati liberi di sviluppare le proprie capacità, i propri desideri, i propri interessi, senza condizionarli dal fatto che uno deve avere certi interessi perché maschio altri perché femmina, ognuno deve essere lasciato perfettamente libero.

A dirla tutta, anzi, ripeto quel che ho detto all'inizio: chi ha campato la famiglia è stata la mamma perché il babbo mio fu licenziato dalla Valdarno perché era antifascista. Io di condizionamenti non ne ho avuti e quindi ho affrontato la carriera come una gara sportiva, perché lo sport è estremamente formativo: e lo dico perché ho fatto atletica, salto in alto e salto in lungo. Ero arrivata fino in nazionale e dovevo fare i campionati della gioventù. Poi c'era la guerra e non ci fu nulla, intanto io facevo l'università. Dopo la guerra si fermò tutto per qualche periodo, furono disciolte le società e quindi anche se avessi voluto seguita-

re... Poi quello lì si fa fino a 30-35 anni: s'invecchia presto in atletica! Comunque nello sport ci si deve allenare seriamente, far sacrifici per vincere se si vuol riuscire. E lo stesso anche nel lavoro, nello studio. Però, diciamo, credo di aver dovuto lavorare più dei miei colleghi per vincere la cattedra, per arrivare al posto in cui sono arrivata.

Quando affrontai il primo esame pesante, l'era analisi matematica, era uno degli esami più duri del prim'anno e mi ricordo che venivo via, avevo fatto l'esame, ero a Firenze, stavo tornando a casa, incontrai un mio compagno. Dice: «Ah, com'è andata?» «Mah...» dico «non troppo bene, ho preso 24». «Eh, ma per una donna!»



Margherita di via Centostelle

Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

*Dimmi un po' merlo
che cos'hai da cantare?
Se tieni le ali e il cielo
e poi non sai volare?
Tu che salpi in traiettorie orizzontali
di brevi ali spezzate e becco giallo
nel bosco di febbraio ebbro d'amore
Dimmelo
per chi canti
quando la notte muore?*

Nicola Pineschi

Quando è scattato in te l'antifascismo, la presa di coscienza?

A scuola c'era l'esaltazione del fascismo «l'impero è tornato a risplendere sui colli fatali di Roma, saluta il Duce fondatore dell'impero» eccetera eccetera, poi io son diventata antifascista nel 1938 con le leggi razziali: nella mia classe avevo due compagni ebrei e una professoressa di scienze che si chiamava Enrica Calabresi, che era ebrea, e l'ho vista cacciare da un giorno all'altro. Un giorno non c'era più, si seppe che era ebrea e fu sostituita da un'altra; era una persona schiva molto introversa e invece arrivò questa, una giovialona grassa, tutt'allegra, tutta romana, e io pensai alla profonda ingiustizia subita da questa persona; quella cosa proprio non la digerii, infatti son diventata allora antifascista. Mi ricordo un giorno la incontrai questa Enrica Calabresi a Firenze, in una di quelle stradette vicino a Palazzo Vecchio, e mi fece l'impressione di un animale braccato, strisciava lungo il muro a testa bassa come se fosse inseguita, mi fece una gran pena, la salutai e avrei voluto dirgli tutta la mia solidarietà ma non ebbi il coraggio.

Allora tra i professori e gli studenti c'era un fossato largo così. Poi mi son sempre domandata che fine avesse fatto, e questo l'ho saputo molti anni dopo, forse quattro o cinque anni fa, quando con Piero Angela si fece una trasmissione di Quark alla Specola a Firenze. Alla Specola c'è anche il Dipartimento di Scienze Naturali, e lì c'erano due ricercatrici che avevano scritto la biografia di Enrica Calabresi. Fu così che venni a sapere che era stata una ricercatrice molto attiva, aveva una cinquantina di pubblicazioni e che dopo essere stata cacciata dal Galileo, il liceo dove andavo io, aveva insegnato per qualche anno in un liceo ebraico e poi l'avevano arrestata, l'avevano portata alle carceri di Santa Verdiana con la colpa di essere ebrea e lì, dopo una ventina di giorni, si era suicidata avvelenandosi.

Insomma, le leggi razziali sono state veramente una cosa indegna, è stato quello forse che ha aperto gli occhi a me come a tanti altri.

Rispetto all'attualità, ti capita di vedere delle analogie, magari proprio in relazione a un'apparente ingiustizia di alcune leggi, penso per esempio all'applicazione di quelle sulla regolamentazione dell'immigrazione.

Mah, lì c'era la violenza iniziale, poi c'era l'esaltazione patriottica, in un certo senso lì c'era l'ideale della patria, si faceva tifo per l'Italia come si fa tifo per la nazionale di calcio. Tutti i giorni a scuola, ai ragazzi «Roma!! l'Impero Romano!!», quindi c'era un gran sentimento patriottico che ci fece digerire anche cose come la guerra in Etiopia; anzi, proprio nel periodo della guerra in Etiopia, quando ci furono le sanzioni, anche quelli che erano antifascisti come i miei ebbero un massimo picco di avvicinamento al fascismo, per-

ché le sanzioni ce le misero Paesi come l'Inghilterra, la Francia, che avevano un sacco di colonie, e allora si diceva «Ma come! Loro c'hanno tante colonie, noi ci si vuol prendere una colonia e ci saltano addosso». Questo nel 1935. Dopo cominciò la grande amicizia con Hitler e gli italiani non erano mai stati troppo amici dei tedeschi; poi ci furono le leggi razziali, quindi dopo questo picco di consensi del '35 cominciò il declino, l'entrata in guerra e tutto il resto.

Oggi è una cosa molto più soft, quindi non ce ne accorgiamo, è una dittatura tanto morbida che nessuno se ne accorge perché oggi si vive bene, molto meglio di una volta, ci s'ha uno che ci vende bene la merce, è un bravissimo pubblicitario, uno che fa la pubblicità come Berlusconi è raro trovarlo, come questi venditori di tappeti «Non ve lo do per cinque, nemmeno per dieci e nemmeno per venti... ve lo do per due!» è bravissimo per questo, poi c'ha tutta l'informazione in mano, quindi è facile plasmare i cervelli della gente. Già in Italia si legge poco, se si considerano che anche i due giornali più letti che sono «la Repubblica» e il «Corriere» fanno poco più di settecotomila copie ciascuno; il che vuol dire che chi legge il giornale in Italia saranno forse tre o quattro milioni, tutti gli altri ricevono informazioni dalla televisione che ormai è tutta in mano a lui; non c'è che Rai Tre che resiste, il fatto è che in molti luoghi non si vede nemmeno, quindi le notizie che le persone ricevono son tutte falsificate. Questa è una forma di dittatura di cui nessuno si accorge.

Io credo che oggi ci si dovrebbe svegliare, dovrebbe ritornare la capacità di indignarsi, perché quando si vede uno che impiega il suo tempo e che fa spendere mesi di tempo al parlamento soltanto a discutere le questioni sue, a inventarsi leggi per sfuggire i proces-

si, questa dovrebbe essere una cosa che veramente indigna tutti; la legge è uguale per tutti, questa credo che sia una cosa che la collettività dovrebbe sentire. E rendersi conto che questo qui sfugge a tutti i suoi processi che sono anche per cose gravi perché il falso in bilancio non è mica uno scherzo, sono reati gravi, il falso in bilancio può portare tanta gente che compra delle azioni a perdere tutti i suoi soldi, a suicidarsi addirittura, quindi si gioca con la vita delle persone. Oggi poi c'è la crisi economica, ci sono un sacco di giovani disoccupati, si dice che la disoccupazione in Italia è più bassa che nel resto d'Europa, però se si guarda la disoccupazione giovanile è piuttosto alta, e invece di pensare a questo si pensa a discutere di leggi su come mettere il bavaglio alla stampa, non fare le intercettazioni telefoniche che poi sono quelle che hanno permesso di scoprire tanti reati gravi come quelli di mafia, di camorra, di 'ndrangheta. L'Italia del sud non si sviluppa perché ormai è dominata dalla mafia in Sicilia, dalla 'ndrangheta in Calabria e dalla camorra in Campania. Succede sempre che un'industria che decide di mettere una sede là, per prima cosa gli chiedono il pizzo, altrimenti gli bruciano tutto. Quindi ci s'ha questa palla al piede da cui non si riesce a liberarsi. Questo dovrebbe essere il compito primario del governo, abbattere le mafie e cercare di dare lavoro ai giovani.

E perché allora i giovani non si ribellano?

Questo mi domando. C'è una specie di assopimento, s'è persa la capacità di indignarsi che c'era, ci si indignava molto di più in quel mezzo secolo fra il 1945 e il 1995, quando in Italia c'erano anche allora due poli, perché c'erano i comunisti e i democratici-cristiani. Sono le due forze democratiche che hanno

fatto crescere l'Italia; avranno fatto anche tanti sbagli ma avevano un ideale, l'ideale comunista, l'ideale democristiano, che erano rispettabili. Anche allora si rubava, ma si rubava per il partito, oggi invece si ruba per se stessi. Le cose sono veramente peggiorate e questo porta a un assopimento delle coscienze, purtroppo anche dell'opposizione, della sinistra... ma dov'è la sinistra? La sinistra si divide, oggi che si dovrebbe essere tutti uniti per battere questo schifo di governo, di incompetenti, di ladri, di bugiardi arroganti che sono la vergogna dell'Italia.

Tornando un po' indietro, al periodo della Seconda guerra mondiale, eri già ricercatrice in quegli anni?

Mi sono iscritta all'università nel 1940-'41 quindi ho fatto tutta l'università sotto la guerra. Mi son laureata a gennaio del '45 perché a ottobre del '44 l'università era chiusa, perché erano arrivati gli alleati ad agosto. L'8 agosto del 1944 arrivarono, appunto, gli alleati a Firenze e i tedeschi prima di andare via buttarono giù tutti i ponti eccetto il Ponte Vecchio, però in compenso buttarono giù tutte e due le strade prima del ponte e dopo, via Guicciardini e via Por Santa Maria, erano un cumulo di macerie, e per parecchi mesi non si riusciva a andare al di là dell'Arno. Io stavo dalle parti del Poggio Imperiale, c'erano dei ponti provvisori di barche e mi ricordo che qualche mese dopo finalmente riuscii a passare e andare a piedi su fino a Careggi dove c'era una zia di Aldo, una zia monaca che faceva l'infermiera. Passai attraverso questa Firenze, c'era tanta distruzione, però c'era anche tanta animazione, si cominciava a discutere di partiti, c'erano tutti i vari partiti di cui noi non si sapeva nulla.

Quindi si ripartiva da una "coscienza politica"

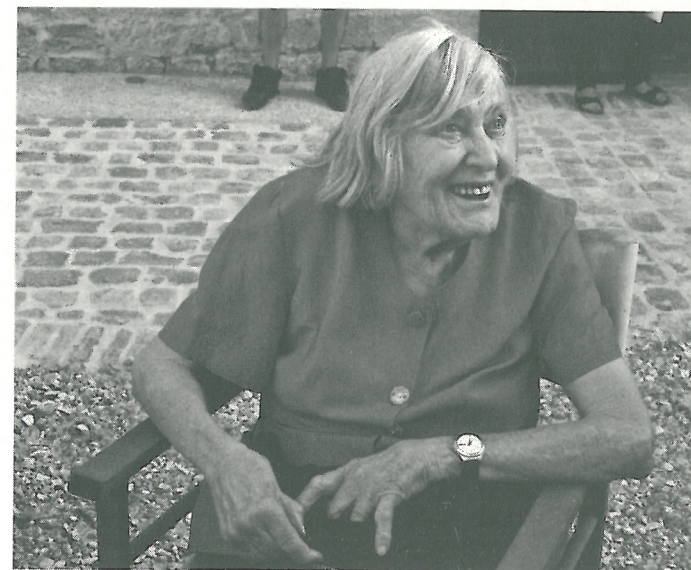
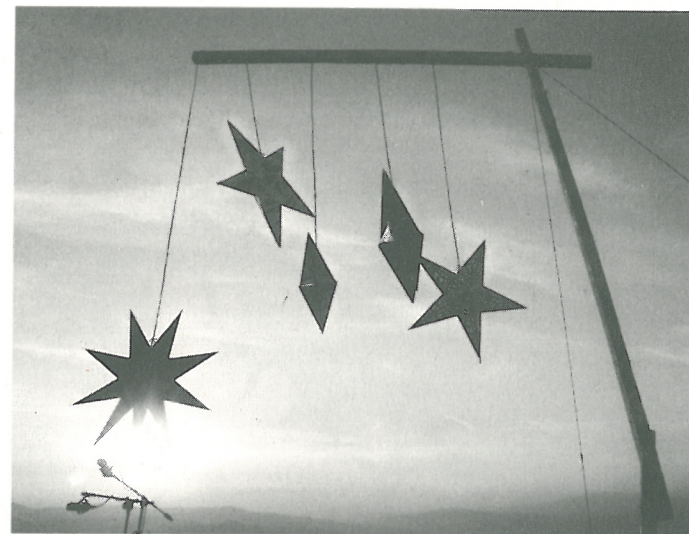
Eccome, si formavano tutti i gruppi per strada. Cos'erano i Liberali, cos'erano i Radicali, cos'erano i Socialisti, i Comunisti e Democristiani, non si sapeva nulla, si discuteva si parlava, c'erano tutti i capannelli. Anche in Piazza della Repubblica sotto i portici, c'era una grande voglia di capire.

Anche quando ci fu il referendum su Repubblica o Monarchia, che allora c'era ancora il Re, il 2 giugno del 1946 mi ricordo che si andava in giro io e Aldo per le varie sezioni per sentire come avevan votato, perché stavano leggendo all'apertura delle schede, e si faceva un nostro sondaggio casalingo; si andava nelle sezioni di San Frediano, della periferia, quelle di centro, non c'erano gli exit poll che non son polli (*ride*).

E si fu fino all'ultimo incerti, infatti vinse la Repubblica per poco più di un milione di voti, mi pare.

Quindi, anche in quel momento, nonostante tutto, c'era una grossa fetta del Paese che era rimasta monarchica

Certo. Il Re era stato meno coinvolto. Era stato un gran vigliacco perché se si fosse opposto alla marcia su Roma – quella banda raccogliaticcia che erano – probabilmente il fascismo non sarebbe neanche nato e non avrebbe trionfato. Fu proprio Vittorio Emanuele III che fu vigliacco e che subì la dittatura. Poi ci fu l'abdicazione di Umberto, che era pulito, e che non era nemmeno antipatico, quindi molti rimasero monarchici, molti avevano paura della Repubblica, avevano una gran paura dei comunisti, della Russia, però per fortuna vinse la Repubblica e cominciò la prima era repubblicana.



Riflessioni a voce alta di Margherita Hack

La malarazza



Conoscerla un po' funziona da ancora del pensiero, tenendolo saldo a ciò che nella vita conta davvero. Questo è quello che è successo a me, al di là del valore della sua testimonianza e della sua persona, valore indubbio, riscontrabile dalla personalità che è diventata e dalle idee che porta avanti da sempre, indomita e indomabile. Margherita mi riporta alla mia infanzia, alla mia famiglia, ai miei nonni, all'educazione e ai valori con cui sono cresciuta. L'amore verso lo studio e l'importanza di costruirsi una propria realizzazione, che una seria e profonda cultura aiuta ad acquisire coraggio morale, dà un appassionato bisogno di verità e di giustizia, la capacità di pensare con maggiore chiarezza e di affermarsi con maggiore forza.

Ginevra Di Marco

Il crack delle banche... A quello che ho capito tutto è cominciato con le banche americane, non c'ho capito molto, però ho capito che ci sono state delle gran ruberie e nel villaggio globale son dilagate da una parte all'altra, e chi ci va di mezzo sono i poveri cristi come sempre... Gli imbrogli di chi ha troppi soldi, gli imbrogli dei ricchi per rubare ai poveri. Si depenalizzano i reati dei colletti bianchi; i falsi in bilancio? Sciocchezze! Qualcuno è rovinato, ha perso tutti i suoi soldi grazie ai falsi in bilancio, magari s'ammazza. Però... Falsi in bilancio? È come una multa per sosta vietata! Invece quelli, i clandestini, che arrivan qui, non han fatto nulla ma non hanno il permesso di soggiorno. Quelli vanno tenuti in galera! Quelli son pericolosi! Quelli sì, i veri mascalzoni, puniamoli, mettiamoli in galera. Questa è la giustizia uguale per tutti, ma per qual-

cuno è più uguale... La "malarazza": titolo di merito, ormai, per andare in parlamento è avere almeno un avviso di reato, o un avviso di garanzia, almeno uno! Poi se uno ce ne ha due allora va meglio. Tanto poi c'è il Lodo Alfano, c'è il legittimo impedimento, c'è tanta di quella roba per cui uno se la svigna sempre. Basta rubare bene, i miliardi, rubate i miliardi e rubate per voi. I ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, invece di pensare ai tanti disoccupati, ai tanti problemi, il parlamento perde mesi e mesi e mesi a discutere di come impedire al Cavaliere di affrontare i suoi processi, queste son le priorità dell'Italia. Quello a cui si assiste è un addormentamento delle coscienze, nessuno s'indigna più, ormai siam tanto abituati, rubano rubano rubano... Tutti i giudici sono comunisti, ce l'hanno tutti con loro, poverini, e allora? Bisogna fare leggi per proteggersi da questa giustizia, da questa giustizia ingiusta che colpisce proprio questi onesti senatori o cavalieri. Dio mio, certi fatti son vergognosi! Bisogna ribellarsi, pigliamo il bastone, il nostro bastone l'è la scheda elettorale, ricordiamocene quando si va a votare, il nostro bastone deve essere la scheda. Ma a volte ci vuole anche il bastone che non è una scheda...

Pensiamo a votare gente onesta, gente che pensa agli interessi dei cittadini. Politica viene da "polis" vuol dire "città" in greco, pensare agli abitanti della città, ai cittadini, al popolo. Governare non è un modo per essere importanti, per comandare, è un modo per servire il popolo, per servire i cittadini, per conoscere quali sono i bisogni dei cittadini, lavorare per i cittadini, non per farsi due legislature e avere poi la pensione, la ricca pensione a vita. Questo vuol dire fare politica, non riempirsi le tasche... Oggi

poi... Una volta almeno rubavano per il partito... Oggi no, è molto più semplice, si ruba per sé, si è fatto un bel progresso. Ecco, questa è la morale della nuova Italia, dell'Italia Paese in via di sottosviluppo!

E purtroppo la canzone che canta Ginevra è molto amara e molto verosimile perché è proprio vero che i ladri di polli vanno in galera e quelli di miliardi vanno al governo. Lo diceva anche Pinocchio: Pinocchio l'avevano arrestato insieme a tanti altri malfattori, poi arriva il carceriere, apre le carceri a tutti e lascia dentro Pinocchio. «Ma come? Perché io non devo andà via?» «Escon solo i malandrini». «Ma io sono un malandrino!» «Ah, va bene, allora vai!» Purtroppo oggi è proprio così. Io vorrei raccontare due episodi che succedono e si legge nella cronaca del «Piccolo», che è il quotidiano di Trieste: tutti gli anni, a primavera, quando cominciano ad uscire tutti i fiorellini sul Carso, nei boschi, c'è sempre qualche donnina lì, qualche carsolina, che con un mazzolin di fiori di campo scende in città e si mette a venderli lì, al ponte Rosso, in centro, davanti a dei negozi di fiorai, di fiorai veri. E c'è sempre qualcuno di questi fiorai che chiama la polizia: «Oh! C'è questa qui che non ha nessuna autorizzazione! Che vende mazzolini senza autorizzazione! Che ci porta via il lavoro!» E subito arriva la polizia e l'arresta: «Lei non ha il permesso di vendere mazzolini di campo. Ma chi le ha dato il permesso? Come si permette di portar via il lavoro a questi bei fiorai di lusso?» Oppure un altro caso: è stato arrestato un pensionato all'uscita di un supermercato, gli hanno trovato in tasca una confezione di dadi da minestra. «Che vergogna, che ladro! Che cattivo esempio, anche per i giovani!» Un signore anziano, dall'aspetto distinto, che doveva dare esempio d'one-

stà. E invece s'era messo in tasca una confezione di dadi da minestra. Immaginatevi! Un modo per far fallire un supermercato. Quelli son ladri, in galera! L'è proprio vero che chi l'è povero è ladro perché è povero, e chi l'è ricco è ricco perché è ladro... Però, siam proprio un Paese di poveracci perché si legge che ci sono meno di centomila persone che denunciano più di centomila euro all'anno. E come mai ci sono tante barche nei porticcioli? Come mai ci sono tante Ferrari in giro? Boh, miracoli dell'ingegnosità italiana. Ora, in questi giorni, ci si sta accanendo contro dei pericolosissimi ladri, che sarebbero i bambini dei rom. I rom son cittadini europei a tutti gli effetti e hanno diritto, come tutti i cittadini europei, a vivere in Europa e a vivere al loro modo. Io capisco che quando ci fregano il borsellino, anche se ci sono cento-duecento euro, ci si resta male e ci s'accanisce coi rom. Tu vai lì per pagare il giornale e il borsellino non c'è più. Mannaggia! Ci si resta male davvero. Però, pensateci un po' che c'è stato qualcuno che, con un abile trucco in parlamento, è riuscito a ficcare un emendamento in uno dei tanti progetti di legge. Doveva pagare 350 milioni di tasse evase, è riuscito a cavarsela pagandone 8.

Eppure qualcuno dice se quel miliardario non paga le tasse in fondo a me che me ne frega: buon per lui! E invece no, signori! Chi evade le tasse l'è un gran ladro perché sono soldi che fregano a noi, perché le tasse le servono per pagare le scuole, per pagare gli ospedali, per pagare i servizi pubblici, per riparar le strade, per tutti quei servizi pubblici che servono proprio ai cittadini più poveri. Perché i cittadini ricchi si pagan la clinica privata, si pagano la macchina con autista, non hanno bisogno dei servizi pubblici, vanno alle scuole private, alle scuole

paritarie. Se domani vi sentite male e non ci sono ambulanze per portarvi all'ospedale, perché l'ospedale non c'aveva soldi per comprarsene abbastanza e uno crepa, ecco, questo succede grazie ai soldi dei tanti colossali evasori fiscali. Quindi ricordatevi che il più grande ladro è proprio l'evasore fiscale!



I figli delle stelle



*Diventare osservatori partecipi del nostro mondo.
L'amore verso la libertà, che non è questione
di quante cose possa o non possa fare un indi-
viduo ma che idea debba custodire di sé.
Togliere dalla propria vita quell'io prepotente
che tende a invaderla; guardarsi in giro con
l'occhio rivolto a chi ha meno
e non a chi ha – apparentemente – di più.
Sapersi accontentare quando occorre,
che quando si ha dieci ci si contenta di dieci,
quando si ha cento si vorrebbe mille.
Imparare il dovere della fratellanza,
non soltanto nel senso di dare un vestito
smesso o due monete ma di dare
giocondamente la nostra compagnia,
la nostra attenzione, la nostra benevolenza,
il nostro affetto. E di darli in tempo.*

Ginevra Di Marco

In cielo probabilmente di vita ce n'è parecchia, perché oggi sappiamo che ci sono miliardi e miliardi di pianeti. Questo lo si supponeva anche prima perché il sole è una stella comunissima, quindi non c'era nessuna ragione per pensare che solo il sole dovesse avere un sistema planetario. D'altra parte i pianeti sono importanti per la vita perché la vita può nascere solo sui pianeti. Le stelle sono dei palloni di gas che hanno delle temperature in superficie, anche le più fredde, hanno temperature di due-tremila gradi, nell'interno di milioni di miliardi di gradi e quindi sono assolutamente inadatte a ospitare la vita. Son delle centrali d'energia nucleare pulita, quella da fusione, quella che si vorrebbe realizzare sulla Terra ma ancora non ci siamo riusciti. Il mezzo interstellare è praticamente vuoto, c'è una densità dell'ordine di un atomo di idrogeno per cm^3 , il vuoto più spinto che noi si riesce

a fare è molto più pieno del vuoto interstellare, e quindi la vita non può nascere nello spazio interstellare. Dunque, dall'essere i pianeti abbondanti o scarsi derivava l'idea che la vita fosse abbondante o scarsa nell'universo. Bene, oggi abbiamo le prove scientifico-osservative, dell'esistenza di molti pianeti: in meno di quindici anni da un primo pianeta scoperto nel 1995 siamo passati a più di 400 e abbiamo ragione di pensare che probabilmente tutte o quasi tutte le stelle hanno dei sistemi planetari, e i pianeti sono importanti perché sono l'unico luogo su cui può nascere la vita. E, anzi, può darsi che anche nella nostra Via Lattea, cioè in questo grande continente di stelle che è quello di cui fa parte il sole, la Via Lattea, quella che si vede o che si vedeva perché ora c'è troppo inquinamento luminoso, che attraversava tutto il cielo in una fascia biancastra, lì c'è qualcosa come quattrocento miliardi di stelle e molte son molto più vecchie del sole.

Oggi ci sono in orbita due satelliti, uno francese e uno americano, Corot e Kepler, che hanno lo scopo di scoprire pianeti piccoli come la Terra. Quindi nell'universo ci sono miliardi e miliardi e miliardi di pianeti e sicuramente fra questi ce ne sono alcuni che hanno le caratteristiche necessarie per ospitare la vita. Perché noi sappiamo che le leggi fisiche sono le stesse in tutto l'universo, che la composizione chimica è la stessa in tutto l'universo: perché le leggi biologiche dovrebbero essere completamente diverse? E allora quello che è successo sulla Terra probabilmente sarà successo o succederà anche su questi altri pianeti; è quindi molto probabile che ci siano molti esseri viventi e probabilmente anche civiltà molto più sviluppate della nostra. Nella nostra galassia ci sono stelle che hanno anche 10 miliardi di anni mentre il sole ha 5 miliardi di anni, quindi è probabile che sui loro pianeti si sia sviluppata una civil-

tà molto prima della nostra, quindi possa essere anche molto più avanzata. Pensare di essere l'unica civiltà, che la Terra sia l'unico pianeta abitato da esseri intelligenti sarebbe altrettanto assurdo che pensare, come facevano gli antichi, che la Terra sia il centro dell'universo. Però, da qui a immaginare di poter venire in contatto, eh... ci vuole molto, perché le distanze sono enormi e la velocità della luce è un limite insuperabile: per esempio il pianeta più simile alla Terra che abbiamo scoperto fino ad oggi si trova a venti anni luce da noi, cioè la luce che viaggia a 300.000 km/s, che è circa 1 miliardo di km/h, impiega venti anni ad arrivare fino a noi. Ora, se anche noi riuscissimo un giorno a viaggiare ad un millesimo della velocità della luce, cioè a circa un milione di km/h, impiegheremmo mille volte di più, invece di mille anni ventimila anni, quindi dovremmo immaginare delle astronavi su cui generazioni e generazioni di esseri umani possano vivere e riprodursi per arrivare fino a là. Ma pensate 20.000 anni nella vita dell'universo son nulla ma la nostra civiltà risale a 2000-3000 anni fa – la civiltà egiziana, fenicia, greca – quindi pensate che enormi distanze dovremmo superare. Quindi l'unico modo sarà forse cercare di inviare o ricevere segnali radio chiaramente artificiali: quello è il progetto Seti, che vuol dire Search for Extra-Terrestrial Intelligence, alla ricerca di intelligenze extra-terrestri. Forse un giorno arriverà un segnale chiaramente modulato dallo spazio e sapremo che c'è qualcuno che vuol far sapere che c'è.

Il progetto Seti, che va avanti dal 1974, è un'idea di due fisici, un italiano che si chiamava Giuseppe Cocconi, e un americano, Philip Morrison; chi l'ha messo in pratica è stato un radio-astronomo, Frank Drake, però fino a ora nessun segnale artificiale è arrivato. Ma questo non vuol dire che non ci siano,

perché ci sono enormi difficoltà, per esempio bisognerebbe essere più o meno allo stesso grado di sviluppo: ora la nostra civiltà ha due-tremila anni, ma quella tecnologica ha poco più di un secolo; se un secolo fa ci fosse arrivato un segnale radio dallo spazio noi non avevamo modo di riceverlo.

Perché tutte le stelle emettono dei rumori. Il sole emette rumori: quando è calmo, quando non c'è attività emette il vento solare, c'è un fruscio, si sente un fruscio continuo. Quando invece è arrabbiato, ci sono molte macchie, attività, allora si sente brontolii, fischi, come quando s'alza troppo il volume della radio, quando ci sono temporali e la radio è disturbata. E questi sono i rumori del sole. E anche le stelle, le galassie, emettono rumori; quindi quando si parla della musica delle sfere in realtà si dovrebbe parlare dei rumori delle sfere.

E noi di fatto siamo figli delle stelle. Cioè diciamo che le stelle hanno una loro vita, si formano perché nel mezzo interstellare si formano casualmente delle regioni un po' più dense di gas e di minuscole particelle solide che si chiamano polveri, un po' come in una voluta di fumo che esce da un camino: ci sono delle zone in cui il fumo è più denso e altre in cui è più rarefatto; nelle prime la forza di gravità comincia ad attrarre materia, si forma un primo grumo di gas e polveri, e questo attrae altra materia. Questo cresce, cresce e può dare vita a una stella che si dice che è formata quando si raggiunge l'equilibrio fra due forze opposte: la forza di gravità che tenderebbe a scacciare questa palla di gas sotto il proprio peso e la forza di pressione del gas, data dalla velocità d'agitazione termica del gas caldo, che tenderebbe invece a disperdere il gas nel mezzo interstellare. Quando questo equilibrio si verifica, la temperatura al centro delle

stelle è di parecchi milioni o anche miliardi di gradi, dipende dalla massa, quelle più piccole hanno temperature più basse, quelle più grosse temperature più alte, che comunque permettono l'avvenire di reazioni nucleari con la trasformazione di idrogeno in elio.

Quindi le stelle sono delle vere e proprie centrali a energia nucleare: quanta energia producono, tanta ne irradiano. Però nel corso della loro vita, alcune stelle molto più grosse del sole arrivano a una fase in cui non c'è più equilibrio tra produzione di energia e irraggiamento: c'è una produzione accelerata di energia nucleare per cui la stella non riesce ad irraggiarla normalmente ed esplode, quindi da centrale di energia nucleare si trasforma in una vera e propria bomba nucleare. Però è una bomba che invece di portare la morte porta la vita, perché tutti gli elementi che ha creato al suo interno negli ultimi momenti della sua vita, tutti gli elementi che noi conosciamo sulla Terra, dall'idrogeno all'uranio, vengono creati in queste reazioni nucleari e nell'esplosione vengono sparpagliati nello spazio e contribuiscono a formare altre stelle, altri pianeti e anche gli esseri viventi. Quindi gli atomi di cui siamo fatti noi, il calcio delle nostre ossa, il ferro del nostro sangue, il fosforo del nostro cervello, sono tutti elementi che sono stati fabbricati da queste stelle esplodenti che si chiamano supernove. Quindi in questo senso noi siamo fatti della materia che è stata prodotta all'interno delle stelle, siamo veramente i figli delle stelle. È l'evoluzione dell'universo che spiega quello che precede l'evoluzione darwiniana.

Invece, per i più sognatori, le stelle cadenti sono frammenti solidi di una grande nebulosa protoplanetaria, cioè un disco di materiale solido, gassoso, che circondava il sole quando questo, circa cinque miliardi di anni fa, s'andò formando. E da questa nube di

gas e polveri che circondavano il sole si son formati i pianeti, però son rimaste le briciole e queste briciole ogni tanto, questi minuscoli granelli di polvere penetrano nell'atmosfera della Terra a velocità di 30-40 km/s. Entrando nell'atmosfera la eccitano e le molecole atmosferiche emettono luce. Quella striscia luminosa che si vede e che si chiama stella cadente è l'atmosfera, diciamo, incendiata dal passaggio di questi frammenti solidi. Quindi se arrivano quelli grossi, se ti casca in testa mi dispiace per te, però le statistiche dicono che a memoria d'uomo c'è stato per ora un solo caso di persona morta perché gli è cascato un meteorite in testa. Quindi la probabilità di crepare in autostrada l'è molto maggiore che sotto un meteorite.



Margherita di via Centostelle

Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

*Il cielo è un gesto azzurro
tra il sud e l'occidente
un rettangolo imprevedibile
tra le dita di un bambino
è oceano quieto e inverso
di vele fatte ali
che nutre la vertigine
e la voglia di volare
nel giorno fatto nautico
per falchi ed aquiloni*

Nicola Pineschi

Dal '45 hai cominciato subito il tuo lavoro.

Mi son laureata a gennaio, poi ho fatto un lavoro in nero all'Istituto di Ottica, facevo lezione a quelli che dovevano prendere un diploma per poter aprire o gestire botteghe di occhiali, poi ero assistente volontario quindi facevo qualche lezione di astronomia agli studenti, poi son rimasta precaria per due anni. In seguito mi offrirono un posto alla Ducati, che aveva aperto una succursale a Milano che si occupava di un campo completamente nuovo per loro, delle macchine fotografiche, cioè avevan fatto una macchinetta fotografica che si chiamava Sogno che era più piccola, come quelle che ci sono oggi; fu quindi un'innovazione rispetto alla Leica che era quella più diffusa, la cui pellicola era la 24x36. La Sogno invece, usava la stessa pellicola della Leica ma come 18x24 quindi, in pratica, il lato corto della Leica diventava il lato lungo della Sogno. Era un'innovazione perché avevi una macchina piccola, tascabile, e senza aver bisogno di utilizzare una pellicola speciale difficile da trovare.

Io facevo appunto le istruzioni per la macchina fotografica Sogno.

Non ne avevo mai posseduto una, comunque scrissi il libretto di istruzioni poi si andava in giro con un mio collega a fare fotografie, eravamo a Milano, si andava al parco a fare belle fotografie per poi poter insegnare come riuscire a farne di belle. Lui ce l'aveva la macchina fotografica, era più esperto.

Invece nel campo dell'astrofisica quando è iniziato il tuo percorso professionale?

Ho cominciato dopo perché ho avuto prima un posto da assistente incaricato, perché quello che era assistente alla cattedra di astronomia aveva vinto un concorso ed era diventato astronomo, cioè aveva fatto un gradino di più nella carriera, e allora si liberò questo posto, mi chiesero se volevo tornare a Firenze, accettai, e ho avuto un posto da assistente incaricato. Un anno dopo ci fu il concorso, diventai astronoma assistente di ruolo, quindi entrai nel paradiso degli statali, ormai avevo un contratto a tempo indeterminato. Nel 1948 ebbi l'incarico e nel 1950 il posto di ruolo.

Era diverso rispetto a ora nonostante il dopoguerra?

Be' sì, perché nonostante quello mi sono laureata nel '45 e sono stata disoccupata forse sei mesi, in nero o in bianco ho sempre lavorato.

Invece tutti quelli che non avevano un titolo di studio autorevole?

Credo che più o meno c'era una gran voglia di fare.

Quindi il popolo fa la differenza.

Il popolo fa la differenza. E poi anche la ricerca e l'innovazione; ci sono state tante innovazioni, l'industria era davvero sbocciata, c'erano le novità, come per esempio la Lambretta e la Vespa.

La Piaggio è stata innovatrice, ha motorizzato l'Italia. C'è stato poi l'Elea, il primo computer elettronico della Olivetti, poi quelle macchinette che si guidano come gli scooter, che ci sono anche oggi per chi non ha la patente, le prime furono fatte proprio in Italia.

Quindi potenzialmente quello italiano sarebbe un popolo intelligente e acuto?

Sì, siamo un popolo intelligente governato di molto male e anarchico abbastanza.

Con il tuo lavoro sicuramente hai avuto modo di collaborare con persone di molte nazionalità. Ti sei fatta un'idea sulle differenze fra i popoli?

Io ho lavorato in Francia e in Olanda. I francesi sono abbastanza simili a noi, un po' più seri forse; gli olandesi sono molto più seri e sono anche un popolo molto aperto, in questo senso molto meridionale, ed è facile fare amicizia con loro, è un popolo di cui si ammirava la libertà. Per esempio i bambini venivano lasciati completamente liberi di correre, scavallare... qui in Italia invece... «Oh, sei sudato, non correre...» Come facevano le mamme allora, ora non lo so se lo fanno ancora. Io ero abituata bene, per fortuna i miei mi hanno sempre lasciata libera.

In America sono seri, si lavora molto bene, però dal

punto di vista umano è molto difficile fare amicizie vere, almeno per me è stato così; anche se c'è qualche eccezione di solito i rapporti sono sempre molto formali e poi c'è un gran rispetto della cosa pubblica, dell'economia. Qui invece, negli uffici, si spreca allegramente: uno va, chiede il pacco di carta te ne danno due, lei vuole i pennarelli così invece che cosa e l'accontentano. Lì avevo bisogno, mi ricordo, della carta millimetrata; la segretaria del capo mi chiedeva: «Quanti fogli?» «Uno» e me ne dava uno; «Per cosa serve?» «Per questo e quello». Però questo era un modo davvero per non sprecare. Per noi, invece, la cosa pubblica è di tutti e quindi non è di nessuno, invece guai a chi tocca il nostro privato; però del pubblico chi se ne frega.

Poi ho avuto anche studenti turchi, cinesi, indiani, oltre a quelli caserecci, cioè europei e per esempio i turchi sono molto simpatici, ne ho avuti sette o otto di allievi turchi, con alcuni ci si telefona ancora, ci si scrive, siamo come fratelli proprio. Con i cinesi è più difficile, ci sono sempre rapporti più formali.

Il problema è la lingua?

Anche il carattere. Del resto anche con gli americani del nord, come dicevo, sono sempre rapporti molto formali. Sono stata a Città del Messico per due mesi, e lì è come se si fosse stati a "balia" insieme. Appena arrivato sei come in famiglia, non c'è nessuna barriera, si fa subito amicizia, si scherza, si gioca, se ne dice di cotte e di crude, tutto il contrario di quello che succede negli Stati Uniti. Forse anche la lingua gioca perché tra spagnolo e italiano ci si arrangia benissimo, con l'inglese è un po' più difficile anche se credo che comunque la differenza sia pro-

prio di carattere. Ecco perché a Città del Messico ci vivevo benissimo anche se si riusciva a lavorare molto poco. Negli Stati Uniti era il contrario, ci vivevo male ma lavoravo molto bene.

Ti sei mai chiesta perché spesso succede che un popolo da vittima diventi carnefice dimenticandosi i soprusi subiti?

Questo veramente non lo capisco e ne ho già parlato; gli israeliani che storicamente hanno sofferto tanto, tutta la vita loro, ora possono trasformarsi da vittime in persecutori. Hanno ridotto i palestinesi in un lager, è una vergogna. È vero che i palestinesi c'erano e gli israeliani ce li hanno mandati, però all'origine erano due popoli che convivevano, la Palestina era la terra di tutti e due storicamente, e quindi io credo che l'unico modo possibile era di vivere d'amore e d'accordo, senza occuparsi delle differenze di religione. La religione dovrebbe avvicinare i popoli. Non c'è nulla di peggio delle guerre di religione.

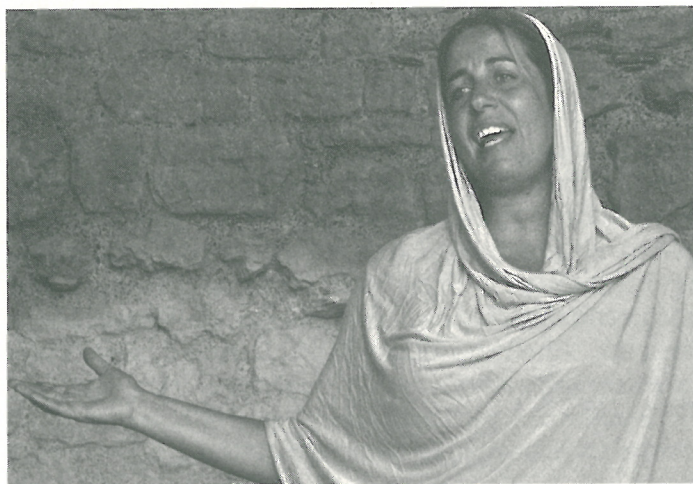
Se tu dovessi dare un consiglio ai ragazzi e ai giovani che spesso rammenti, cosa diresti loro?

Intanto che è importante il rispetto della giustizia e della libertà quindi di rispettare la nostra Costituzione, di leggerla perché veramente è un poema la nostra Costituzione prima che la cambino, se riusciranno a cambiarla. Comincia dicendo che tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di sesso, di religione, di condizioni sociali, questo è importante, alla base di tutto. E poi appunto il rispetto del prossimo anche se ha la pelle di un colore diverso della tua siamo tutti uguali. E poi il

lavoro secondo me va fatto con serietà perché che sia studio o lavoro ci si prepara per il futuro, se si lavora seriamente forse si riesce anche a vivere meglio, ed è nel nostro interesse. Se tutti lavorassimo davvero più seriamente, più onestamente, anche il nostro Paese starebbe meglio.

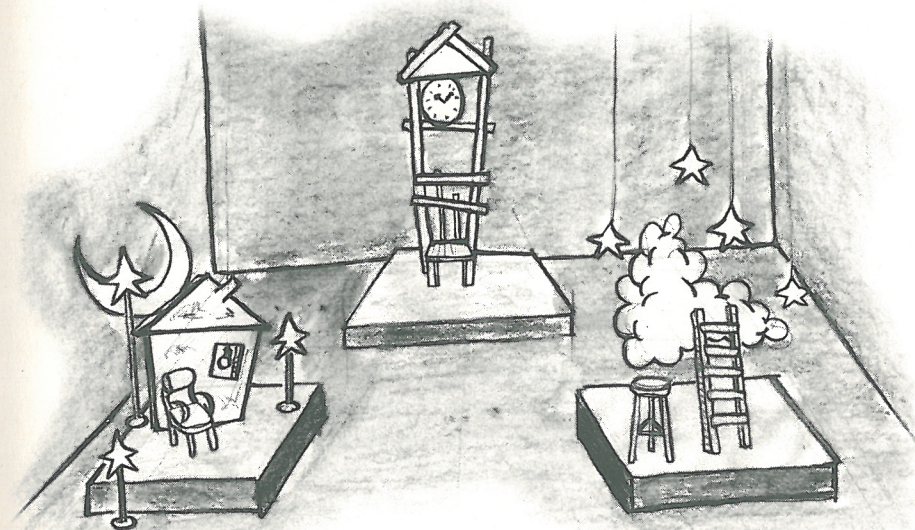
Aldo dice sempre che sei molto brava a fare le boccacce, ce ne fai una?

Potrei fare la linguaccia ma l'ha già fatta Einstein, al massimo ti posso fa' così! *(e fa il gesto dell'ombrello, ridendo).*



Riflessioni a voce alta di Margherita Hack

Il pensiero moderno



Margherita sa aprire possibilità di salvezza morale e in questi tempi balordi è una qualità quantomeno rara. È arrivata a impreziosire la nostra musica e a renderla ancor più densa di significato.

Di questo le sono sinceramente grata.

Ginevra Di Marco

Io credo che la scienza e la fede possano andar benissimo d'accordo, perché la scienza si basa sulle osservazioni, sugli esperimenti, da cui trarre le leggi generali che regolano il mondo. La fede è appunto fede. C'è chi ha bisogno di credere io personalmente penso che Dio sia un'invenzione per spiegare tutto quello che la scienza non è in grado di spiegare, che forse non riuscirà mai a spiegare, e anche per soddisfare a quel desiderio che abbiamo di non morire, la speranza che ci sia una vita nell'aldilà, di poter incontrare di nuovo tutti i nostri cari. Ci sono scienziati credenti, scienziati atei, scienziati agnostici, quindi scienza e fede possono andare benissimo d'accordo, quello che è importante è l'essere laici nel senso più vasto possibile. Un ateo può essere fondamentalista come un credente; è fondamentalista chi pretende di imporre le proprie idee, le proprie fedi agli altri. Anche essere atei è una fede perché io non posso dimostrare né che Dio c'è né che Dio non c'è, quindi l'importanza di essere laici vuol dire di rispettare le fedi e le credenze di tutti senza voler imporre le nostre.

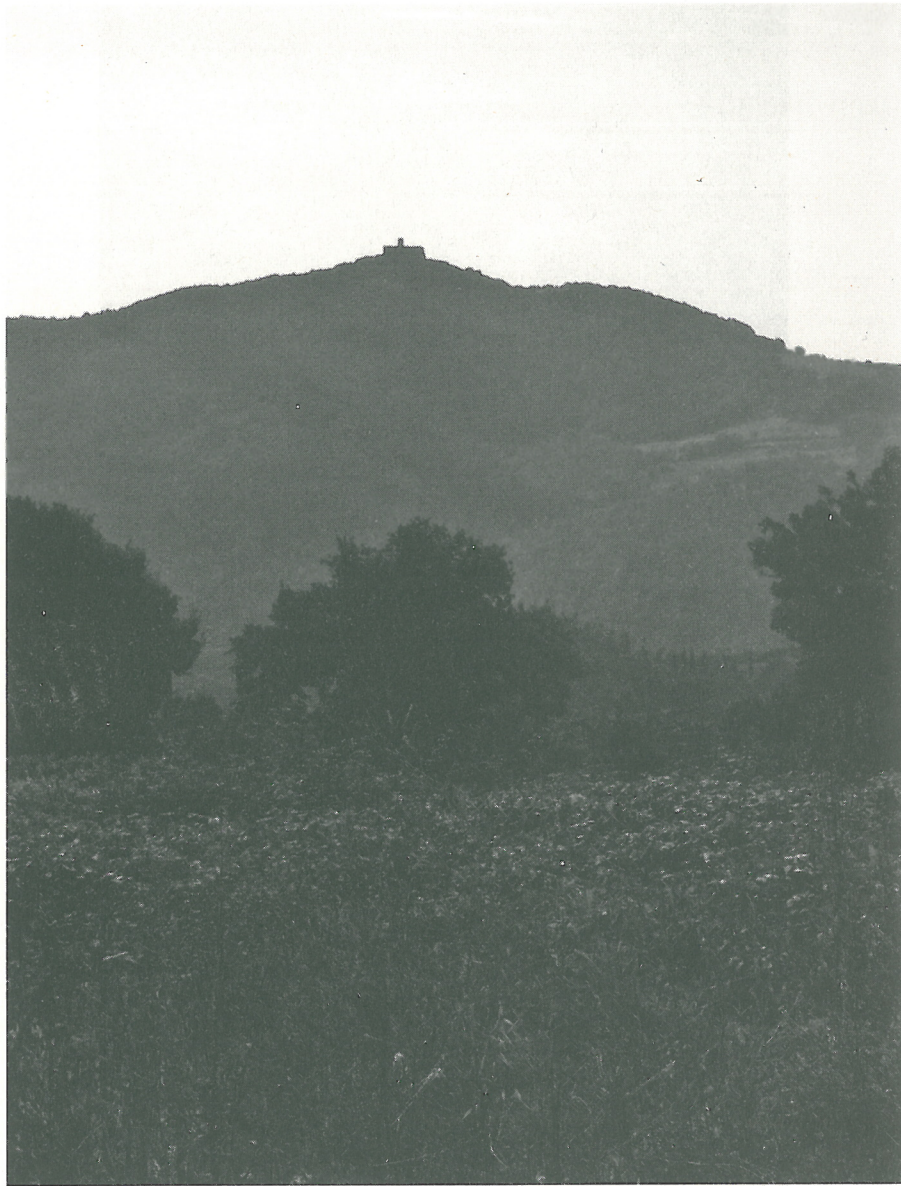
Però al Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, che è il più grande ente scientifico italiano, hanno fatto un congresso proprio sul creazionismo. È stato fatto tutto

alla chetichella, si è venuto a sapere a cose fatte, quando hanno pubblicato gli atti del congresso, a spese naturalmente del Cnr, cioè a spese dei contribuenti. Ora che il maggiore ente scientifico italiano faccia un congresso sul creazionismo... non so io dove si va a finire! La prossima volta lo faranno per decidere chi è che gira? Gira la Terra o gira il Sole? Comunque, c'è sempre speranza, speriamo!

Inoltre il testamento che si dovrebbe poter fare è il testamento biologico. Molti chiedono di fare una legge sul testamento biologico che dica che quando siamo in condizioni di intendere e di volere dobbiamo poter lasciare scritto che una volta ridotti in condizioni vegetali, essere in coma, essere in condizioni di non poter essere più autosufficienti come è successo, casi come Welby, come l'Englaro, dobbiamo poter dire che non vogliamo esser sottoposti all'accanimento terapeutico. E molti comuni con sindaci illuminati avevano permesso di iscriversi nei registri di persone che volevano fare il testamento biologico, di lasciare scritto le loro volontà. Ebbene, un governo succube del Vaticano ha dichiarato che queste dichiarazioni sono completamente illegali, non valgono nulla e quindi si toglie a un cittadino la libertà di poter scegliere se vuole o se non vuole accettare una vita che per lui non è un dono di Dio ma è una condanna.

Personalmente il senso della vita lo trovo negli affetti, nella solidarietà con il prossimo, soprattutto coi più deboli, con tutti gli esseri viventi a quattro e a due zampe. Anzi, quelli a quattro vanno rispettati di più. E poi nella soddisfazione del proprio lavoro, di un lavoro fatto bene, con serietà diciamo, e nel rispetto del prossimo, nell'essere veramente laici.





Track List Dvd

- 1 - Inizio
- 2 - Amara terra mia
- 3 - Primo intervento
- 4 - In Maremma
- 5 - La Rocca
- 6 - Margherita - capitolo 1
- 7 - Le pecore
- 8 - La leggera
- 9 - Secondo intervento
- 10 - Fel shara
- 11 - Terzo intervento
- 12 - Margherita - capitolo 2
- 13 - La sposa
- 14 - Quarto intervento
- 15 - La malcontenta
- 16 - Margherita - capitolo 3
- 17 - Il crack delle banche
- 18 - Quinto intervento
- 19 - Malarazza
- 20 - Il merlo
- 21 - Gracias a la vida
- 22 - Sesto intervento
- 23 - Il volo - Montesole
- 24 - Oioi...

Crediti

L'anima della terra vista dalle stelle

Libro diario

Parole di Margherita Hack e Ginevra Di Marco

A cura di Andrea Salvadori

Frammenti poetici: Nicola Pineschi

Disegni: Alessandro Marzetti

Foto di copertina: Luigi Ceccon, Pier Nello Manoni

Foto interno:

Luigi Ceccon alle pagine 14, 49, 67 (in alto) e 75

Giulio Leonardi alle pagine 21, 84 e 98
Pier Nello Manoni alle pagine 34, 39, 57, 67 (in
basso) e 92
Andrea Salvadori foto di pagina 97

Film documentario

Con Margherita Hack e Ginevra Di Marco

e con Francesco Magnelli, Andrea Salvadori,
Luca Ragazzo

e con la partecipazione di Jacopo Magnelli

Liberamente tratto dallo spettacolo *L'Anima della
Terra (vista dalle Stelle)*

Ideato e diretto da Francesco Magnelli

Regia Andrea Salvadori

Prodotto da Funambulo

In collaborazione con Idealcoop e Nuova
Idealcoop cooperative sociali

Con il contributo di Comune di Pomarance e
Enel Green Power

Con il sostegno di Consorzio Turistico Alta Val di
Cecina, Provincia di Pisa

Sponsor tecnico Co.Svi.G.

Il film documentario è stato girato in occasione
dello spettacolo *L'anima della terra (vista dalle
stelle)* presso Rocca Sillana San Dalmazio -
Comune di Pomarance, Pisa nell'ambito del
Festival Volterrateatro

www.funambulo.com

Indice

5 Antefatto

9 *Prefazione*

11 L'ANIMA DELLA TERRA VISTA DALLE STELLE

15 Riflessioni a voce alta di Margherita Hack
Amara Terra mia

23 Il popolo della leggera

35 Margherita di via Centostelle
Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

41 Riflessioni a voce alta di Margherita Hack
Il Mediterraneo

51 Fimmene fimmene

59 Margherita di via Centostelle
Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

69 Riflessioni a voce alta di Margherita Hack
La malarazza

77 I figli delle stelle

85 Margherita di via Centostelle

Intervista di Andrea Salvadori a Margherita Hack

93 Riflessioni a voce alta di Margherita Hack

Il pensiero moderno

99 Track List Dvd

101 Crediti

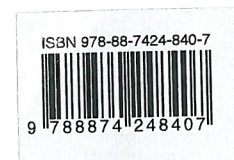
Dall'alto della rocca Sillana, nel comune di Pomarance, si vede tutta la vallata. È il tramonto e il cielo si tinge di rosa. Sembra davvero di vedere l'anima della Terra dall'alto della sfera delle stelle fisse. La musica di Andrea alla chitarra e allo tzouras greco, di Luca alla batteria e di Francesco al pianoforte accompagna e sottolinea il canto di Ginevra.

Sulla scena, un orologio a pendolo a segnare il passare del tempo e un alberello a indicare lo spazio terrestre, illuminati dalla luce bianca della Luna, mentre le stelle multicolori occhieggiano dall'alto del cielo.

Margherita Hack

Grafica di copertina
Chiara Rubini

www.aliberteditore.it
blog.aliberteditore.it



€ 19,00